LE ANTICHE
CAMERE ESQVILINE
DETTE COMVNEMENTE
DELLE TERME DI TITO
DISEGNATE ED ILLVSTRATE
DA ANT· DE ROMANIS
ARCHITETTO
ROMA NELL ANNO
MDCCCXXII
Antº De Romanis dis.
Gio. Balzar inc.

Ant.° De Romanis dis. *P. Parboni inc.*

INTRODUZIONE

Credo, che non si trovi persona nel Mondo civilizzato, alla quale non sia nota la celebrità delle antiche Camere Esquiline dette comunemente delle Terme di Tito. Raffaelle Sanzio, e Giovanni da Udine, li quali, come ci dice l'Armenini scrittore contemporaneo [1], furono i primi a riconoscere gli avanzi delle loro pitture, fecero risorgere colla imitazione delle medesime la bell'arte di decorare nelle meravigliose Loggie del Vaticano. I più belli quadri incisi da Pietro Sante Bartoli, ed illustrati dal Bellori nell'opera delle antiche pitture [2], furono estratti da queste camere, e sono indubitatamente li capi d'opera dell'arte, tanto per la grazia delle forme, quanto per la nobile armonia delle composizioni. La vasta collezione pubblicata dal Mirri [3], serve tutto giorno di Manuale agli artisti, come di ammirazione, e diletto alle persone erudite. Chiunque finalmente portasi a visitare queste camere, dacchè sopra tutto n'è stata sterrata una parte fino all'antico pavimento, ad onta del grave incomodo, che vi si soffre, e del triste stato in cui elle si trovano, resta grandemente sorpreso in contemplare le loro simmetriche proporzioni, e gli avanzi della primiera incomparabile ricchezza.

(1) Gio. Battista Armenini. Precetti della Pittura. Ravenna 1587. lib. III.
(2) Picturae antiquae Cryptarum Romanarum. Romae 1750.
(3) Le Pitture delle Terme di Tito. Roma 1776.

Mentre però tanto è precorsa la fama di queste camere per la rarità de' loro pregj particolari, quasi niuna idea si è potuta avere finora disgraziatamente della loro disposizione, uso, epoca, e pertinenza; giacchè essendo stato sempre difficilissimo ad investigarsi lo stato delle loro ruine, ed a mettere d' accordo le autorità degli antichi scrittori, che sono applicabili alle medesime, vaghe ed incerte sono per anco su quelle ricerche le opinioni tutte degli Architetti, e degli Archeologi.

Si dicono volgarmente delle Terme di Tito, perchè essendo state molto tempo quasi intieramente sepolte, e poco pratticabili, si suppose generalmente, che facessero parte della fabbrica superiore delle Terme, che a Tito comunemente si credono appartenere. Gio. Battista Piranesi soltanto, benchè le vedesse in quel miserabile stato sospettò per il primo, che fossero avanzi di una fabbrica anteriore, credendole appartenere alla casa di Mecenate [1]. Poco dopo nel 1774. furono fatti dal Mirri molti scavi dentro queste camere, ad oggetto principalmente di delinearne le pitture, ma essendo stati quegli scavi troppo momentanei, ed irregolari, ne fu pubblicata una pianta alquanto inesatta, nella quale furono immaginate molte cose onde sostenere l'opinione già esibita dal Piranesi.

Nell' anno 1811. fu intrapreso finalmente uno scavo regolare, che essendo stato continuato fino al 1814., si scoprì mediante il medesimo una parte della fabbrica fino all' antico pavimento. Dotte osservazioni furono pubblicate in seguito di queste scoperte dalli più illustri Archeologi de' nostri giorni: ma a dire il vero risguardarono esse principalmente la illustrazione di qualche oggetto particolare; e relativamente allo scopo indicato non servirono ad altro, che a far nascer nuovi sospetti, ed a mettere in campo diverse opinioni indeterminate. Il grande interrimento, in cui trovasi ancora la maggior parte della fabbrica, la perfetta oscurità, che vi regna generalmente, e la moltiplicità delle construzioni, che vi furono aggiunte in differenti epoche, non permisero, che si ritrovasse ancora il filo onde formare una pianta esatta, e ragionata; quindi non si è mai conosciuto come fossero illuminate queste camere, e se nella posteriore construzione delle Terme, fossero conservate, o nò per servire a qualche uso delle medesime.. Molti credono tutt' ora, che in origine appartenessero alla casa di Mecenate, altri che facessero par-

(1) Piranesi Antichità Romane Tom. I. pag. 28.

te della casa aurea di Nerone, altri finalmente opinano, che essendo queste le vere Terme di Tito, debbano riconoscersi distintamente in quelle superiori le Terme di Trajano. Restando però molto a desiderarsi ancora per l' esatto schiarimento di questa fabbrica, e mancando un' opera, la quale riunisca sotto gli occhi degli artisti, e degli eruditi tutte le cose interessanti ivi scoperte ultimamente, mi proposi di soddisfarvi con la presente nel miglior modo possibile.

Espongo precedentemente una esatta descrizione della fabbrica, per quanto il permette lo stato attuale delle sue rovine; ed a questo oggetto non ho risparmiato di fare le più scrupolose osservazioni, e disegni. Con le ricerche critico antiquarie m' impegno quindi di determinarne l'epoca, e pertinenza; procurando di concertare le autorità principalmente di Svetonio, Pausania, Marziale, Vittore, e Rufo. Mi lusingo pertanto, che se non mi riuscirà di togliere tutte le difficoltà, che si affacciano in una materia tanto intricata, sia per risultarne almeno un qualche lume maggiore, onde possa ragionarsene con più fondamento, ed in modo, che maggiormente si approssimi al vero.

IMPRIMATUR,

Si videbitur R. P. Mag. Sac. P. Ap. Mag.

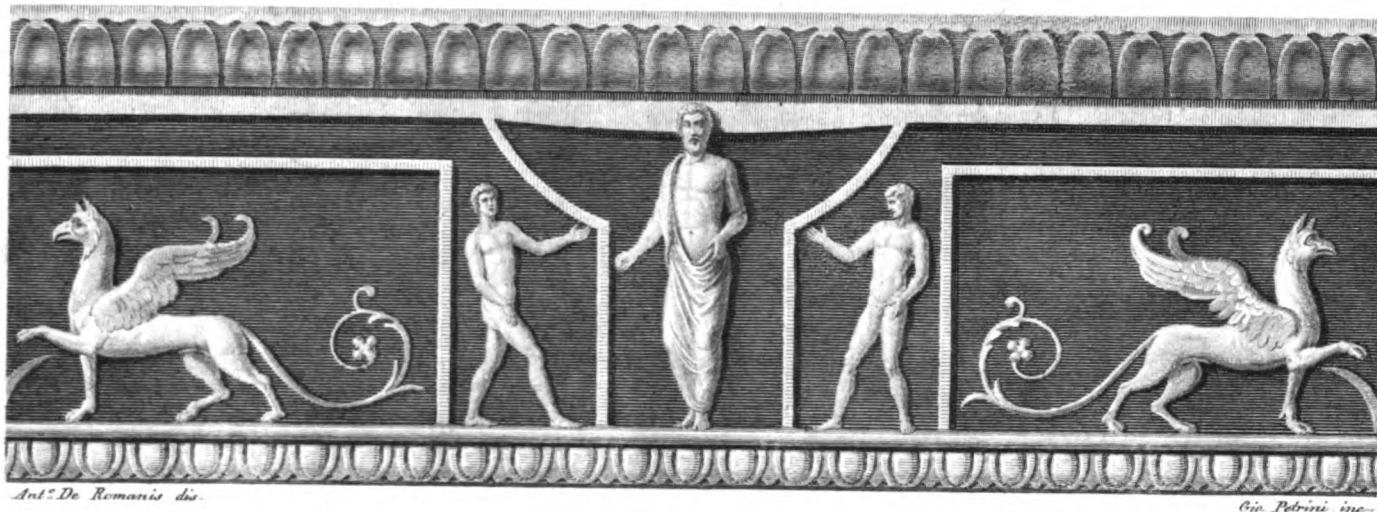
Joseph della Porta Vicesg.

Nihil obstat

F. Joseph Faraldi Ord. Praed.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Præd.
Rev. Sacri Palat. Apost. Mag. Soc.

Ant.° De Romanis dis. Gio. Petrini inc.

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE

CHE COMPRENDONO LI DETTAGLI ULTIMAMENTE SCOPERTI, E MAI PUBBLICATI.

TAV. IV.

Presenta il fondo di questa Tavola una parte della parete sinistra del fornice indicato in pianta Tav. II. num. 21. e che, come già dissi, appartenne al portico del Cortile interno, o Cavedio. Egli è uno dei luoghi più opportuni, onde riconoscere la diversità delle due construzioni, dei muri cioè della fabrica primitiva, e di quelli fatti posteriormente in servizio delle sopraposta; e siccome presentemente vi si veggono a piedi varj massi, e frammenti trovati lì presso nelle escavazioni, ho creduto bene d' immaginarvi riuniti tutti quelli, che sono stati scoperti in altri punti della fabrica, e che meritano di essere considerati, pel rapporto che hanno con la medesima, o pel pregio del loro lavoro.

Tutti questi oggetti sono disegnati con una scala corrispondente alla decima parte del vero.

Num. 1. Muro appartenente alla fabrica primitiva, construtto di mattoni piutosto grossi, legati con calce abbondante, e con piccoli buchi lasciati di continuo per contenere li perni di marmo, onde meglio abbracciare l' intonaco sovraposto.

2. Parte dell' intonaco, detto dagli antichi *Opus tectorium*. Egli non ha meno di due strati di calce, o arenato, e due di stucco di polvere di marmo. In alcune camere interne però di maggior decoro, vi si trovano perfino tre, o quattro strati di arenato, e tre di stucco: imperciocchè, come dice Vitruvio, quanto più grossa, e quanto più diligentemente sarà construita quest' opera, tanto meno sarà soggetta a creparsi, e tanto più lucido vi si renderà sopra il dipinto. In certi luoghi e particolarmente in un pezzo esistente nel muro esterno, che è vicino alla Cappella di S. Felicita, e che è dipinto a paesaggio, riconosconsi ancora sull'arenato li colpi di verghe prescritti dallo stesso Vitruvio onde meglio assicurare la sua solidità. Nella parte poi espressa in questa Tavola, conservasi ancora una parte del dipinto con fondo nero, e riquadrature rosse, il di cui intiero partito si è disegnato nel Frontispizio dell' opera, e viene particolarmente descritto nella spiegazione a quello corrispondente.

3. Stabilitura, o letto di calce, sul quale erano addossate le lastre di diversi marmi componenti il basamento, o stilobate al disotto di dette pitture.

4. Muro fatto in servizio della fabrica superiore ad oggetto di chiudere una grande apertura, la quale formava in origine un magnifico ingresso alla sala posta in dietro, e doveva essere decorata da due colonne architravate, corrispondenti a quelle del portico del Cortile. La sua construzione è di mattoni più sottili, che nell' altro, e sono congiunti fra loro a guisa di cortina per non essere giammai intonacati. Trovandosi su questo luogo, è bene di alzare lo sguardo su l' alto della più antica parete, onde riconoscere il lungo ordine di buchi, li quali indubitatamente non servirono ad altro, che a sostenere la copertura del portico indicato, di cui ci assicurano pertanto la reale esistenza, e proporzione.

5. Massi di travertino, li quali formavano il fondamento del medesimo portico, e che essendo stati estratti in più luoghi nel sostruire la fabrica superiore, restarono quivi sul suolo, come presso a poco si vedono al presente.

6. Base di marmo, la quale trovasi tuttora a suo luogo nel fornice segnato in pianta Tav. II. num. 8., avendo servito a sostenere una delle colonne del portico, che ornava la facciata della fabrica primitiva.

Questa base, è di quella specie, che noi chiamiamo corintie perchè generalmente, e con molta convenienza le troviamo usate dagli antichi nell' ordine di Architettura, che distinguiamo con quel nome; differisce però questa soltanto dalla prattica comune, in quanto che invece di avere fra le due scozie due astragali, o tondini congiunti insieme, ne ritiene uno solo, probabilmente in riflesso di una più facile esecuzione attesa la piccolezza della misura. Il portico interno avendo la medesima altezza di quello esterno, poteva forse avere basi eguali a questa, ma siccome non se n' è trovata alcuna a suo luogo, non può determinarsi: come neppure può decidersi, in quale de' due peristili fosse impiegato l' ordine jonico, ed in quale il corintio; mentre si sono trovati capitelli di ambo le specie, che corrispondono esattamente alla nostra base, ed in conseguenza possono competere tanto all' uno quanto all' altro dei portici.

7. Capitello jonico con pezzo di colonna corrispondente, che ora si trovano nel magazzino del custode.

Per le sue proporzioni questo capitello è uno dei più uniformi alle regole prescritte da Vitruvio; dal perfetto rapporto poi, che presenta con le dimensioni de' suddetti portici, e dall' essersene trovati molti frammenti nell' interno di queste camere, sembra non potersi dubitare, che facesse parte della nostra fabrica primitiva. Non nego, che mettendo ad esame il carattere della base sottoposta, e la prattica tenuta generalmente dagli antichi, troverebbesi cosa più conveniente di vedere applicato su quella un capitello più tosto di forme corintie; ma non sapendo d' altronde persuadermi, che il peristilio interno col quale tanto direttamente comunicavano le camere, avesse una decorazione meno nobile, e gentile di quello esterno, credo che non mi si attribuirà a difetto, se lasciando ciascuno nell' arbitrio di decidere a proprio gusto, le ho dato nella tavola semplicemente quel luogo, che era il più opportuno all' accomodamento, e simmetria della medesima.

8. Frammento di un Capitello di pilastro corintio, il quale pur corrisponde alle proporzioni de' sudetti portici, e che si conserva egualmente nel magazzino. Il gusto di questi capitelli presenta tutta la grazia dello stile Romano, e quantunque la di loro esecuzione non sia molto scrupolosa, sono però tagliati con una maestria tale, che riunisce alla di loro ricchezza non comune un effetto il più risoluto, e gentile al tempo stesso.

9. Cunei di travertino, li quali erano stabiliti al di sopra de' capitelli per ricevere un arcopiano di mattoni nel modo, che ho indicato. L' altezza totale di questa costruzione corrisponde a quella del fregio, ed architrave uniti insieme, ma che però erano distinti all' esterno con un rivestimento di marmo. Alcuni di questi cunei veggonsi nella gran sala segnata in pianta numero 33., ed altri presso il corridore num. 55. cioè in luoghi molto prossimi alle ruine del peristilio interno. Gli architravi del piccol' ordine de' Portici d'Ottavia erano construiti in un modo consimile, e questo metodo era pratticato non tanto per ragione di economia, quanto perchè atteso il grande spazio degli intercolunnj areostili, era cosa difficilissima formare gli architravi intieramente di marmo.

10. Varj di questi piedestalli simili sono stati trovati, e probabilmente dovevano servire per sostegno di sedili. Che appartenessero alla fabrica primitiva pare non possa dubitarsi, perchè uno fra gli altri si vede, che fu impiegato goffamente nel primo abbandono della medesima, a comporre il piccolo altare situato avanti la inscrizione, e simbolo del Genio locale nel corridore di communicazione, di cui tante volte ho parlato.

11. Anche queste due basi, che si conservano nel magazzino del custode sono state scoperte nell' interno delle nostre camere, ma siccome il di loro stile, ed esecuzione non corrisponde affatto con quello degli altri frammenti finora descritti, sembra che non appartenessero sicuramente alla fabrica primitiva; tanto più che non si riconosce nella medesima alcun luogo, in cui potessero essere convenientemente situate. Con più verosimiglianza pertanto credo, che avendo servito in origine di decorazione alle Terme superiori, precipitassero in occasione della loro rovina in qualche apertura di questi sotterranei; la qual idea mi si conferma tanto dal vedere il toro della base principale, ornato di delfini molto analoghi all' uso de' bagni, quanto dall' essersi ambedue scoperte nella estremità del fornice num. 21. il di cui vôlto si trovò già in gran parte rovinato.

Il profilo della base principale benchè arricchito da una moltiplicità di astragali ha molta conformità colla base jonica di Vitruvio imitata quindi dal Vignola nelle sue regole. Quello della più piccola poi è più straordinario, e a dire il vero quanto apparirebbe goffo, e pesante ese-

guito in una certa grandezza, altrettanto semplice, ed elegante riesce in questa dimensione. In genere finalmente il loro carattere è totalmente nuovo fra le cose antiche, che si conoscono, e presenta nella somma profusione degli ornati, tutta quella smorfiosa finitezza di basso rilievo, che ha formato la delizia degli artefici del risorgimento, e che tanto è stimabile negli oggetti, li quali devono osservarsi da presso.

12. Frammenti di piccoli pilastri del medesimo stile delle suddette basi, e che però credo appartenessero alle stesse Terme, tanto più che altri frammenti simili se ne veggono sparsi nella vigna superiore. Merita d' osservare, che le pareti di questi pilastri, cioè il fondo delle lor varie, e gentili riquadrature, che si vede lasciato di scarpello, doveva in origine essere impellicciato di marmi di diversi colori, o di mosaico: quale poi fosse il loro uso preciso non è tanto facile d' indovinare avendo potuto servire per decorazione di qualche tabernacolo, per chiudere un recinto di balaustri, o altro.

13. Colonnetta di marmo bianco di uso incerto, e di cui molti pezzi simili si veggono nel magazzino, insieme ad altri piccoli frammenti, tutti però di minore interesse di quelli, che ho indicati.

TAV. V.

Uno de non più lievi lavori, che ho fatto per illustrare questa fabrica; è stato quello di esaminare scrupolosamente tutti i suoi muri, onde riconoscere le differenti marche, o bolli de' mattoni, che per la più gran parte riporto in questa Tavola. Nè le mie ricerche su questo proposito si sono limitate alla più antica fabrica inferiore soltanto, ma parte a parte ho visitato eziandio quella superiore, lusingandomi di ottenere dall' una un qualche schiarimento sull' altra. Sono questi bolli disegnati per la metà della loro grandezza reale, e gli ho ricavati tutti da grandi mattoni generalmente bipedali, che esistono ancora in opera nella construzione degli archi, o nella copertura delle cloache, non avendo fatto conto delli frammenti, o tevolozza, che per la sua provenienza da vecchie fabbriche dirute, non poteva somministrare che notizie al mio scopo poco opportune.

Fra tutte queste differenti marche, quella indicata sotto il num. 1. è la sola che abbia potuto rinvenire nella primiera, ed indubitata con-

struzione delle nostre camere, poichè essendomi approssimato a tutti gli archi delle medesime, che presentano una qualche apertura, ho conosciuto in genere, che sono costrutti economicamente di grandi mattoni divisi per metà, e senza alcun bollo. Esiste questa unica in uno de' mattoni, che compongono l'arco piano della porta, per cui a sinistra della facciata si entra nella gran sala corrispondente al mezzo della larghezza del cortile; ma disgraziatamente non ci presenta, che il semplice nome del figulo, o fornaciaro Lucio Rutilio (o Rubrio o altro, che abbia la sillaba iniziale RV. nel suo nome di gente) Sosia, persona ignota, e che non è nominato in alcuna altra delle tante inscrizioni di questo genere riportate da Fabretti specialmente, e da Muratori.

Trovasi il bollo num. 2. in una serie di mattoni, che constituiscono una gran parte della chiavica, che gira intorno al cortile, e che come feci conoscere nella spiegazione della pianta Tav. II. num. 23. quantunque fu fatta ad uso della fabrica primitiva, dovè però essere construita qualche tempo dopo l'impianto della medesima. Hermete è il nome del fabricatore che vi si legge, schiavo probabilmente di Cajo Calpetano Favore, il di cui nome trovandosi ripetuto con molti dati nella marca seguente num. 3. somministrerà nella spiegazione di quella, un qualche schiarimento ancora per questa. Merita d' osservare però, che mentre questa marca trovasi costantemente in tutti li mattoni componenti il suolo, e la copertura di quella parte della chiavica, che si estende sotto il corridore di communicazione, e nel lato destro del cortile, veggonsi nel suo proseguimento impiegati con egual metodo di construzione altri mattoni con differenti marche. Nella estremità cioè dello stesso braccio destro leggesi in una il nome del fabricatore

L. VALERI.

SEVERI

del quale Fabretti nel Capo VII. dell' opera sopracitata num. 342. riporta quest' altra più circostanziata

L. VALERI SEVERI

EX. FIG. DOM.

che si supplisce *ex figlinis Domitiorum*, o *Domitianis*, vale a dire della

famiglia Domizia. Nel rivolgimento quindi della chiavica, o sia nel braccio verso la fronte, vedesi un altra marca simile a quella, che ho scoperta nella construzione primitiva della fabrica, e che ho riportata al num. 1. Finalmente in un ristauro posteriore fatto nella costruzione dei muri, che traversano il cortile trovasi la seguente

TI. CLAVDI
COMMVNIS

che per essere inedita credo non sarà inutile di aver riportata.

Nell' altra chiavica, che traversa alcune camere, e che dimostrai particolarmente nellă fig. 4. Tav. I. esser opera di molto posteriore, trovasi il bollo indicato sotto il numero 3. Viene questa riportata da Fabretti al num. 78. della stesso Capo, formandone il perfettó schiarimento col sussidio delle due seguenti dissimili soltanto nella estensione della parole.

ecco la prima

IMP. CAE. TRA. AVG.
EX FIGLI. MARC. DOLIA
C. CALPETANI FAVORIS

ecco l' altra

IM. CAES. NER. TRA. AVG.
EX FIGLI . MARCIANIS
CALP. FAVORIS.

Ne risulta pertanto I. Che il vero nome del fabricatore, o direttore della fornace espresso tanto in questa nostra marca come nell' altra precedente num. 2. è Cajo Calpetano Favore, e non Cajo Calpurnio Favoricio, come ha supposto Ficoroni nella spiegazione di un bollo scoperto nel Circo Massimo. II. Che la proprietà delle fornaci, o delle cave di creta era di Marciana sorella di Trajano, o più probabilmente della famiglia Marcia, come abbiamo veduto che le Domiziane appartenevano alla Domizia. III. Che i mattoni furono construtti sotto l' impero di Nerva Trajano Cesare Augusto, motivo per cui molto ragionevolmente si

deduce, che la construzione di questa chiavica appartenga a Trajano il quale, come meglio si vedrà in appresso, ebbe sicuramente parte nella construzione delle Terme superiori; e che vivendo precedentemente lo stesso Calpetano Favore, furono fatti sotto la sua direzione gli altri mattoni, che compongono la chiavica attorno il cortile.

Le due marche segnate num. 4. e 5. veggonsi ciascuna in diversi mattoni, che allorquando fu eretta la fabrica superiore, furono impiegati a chiudere i lucernari esistenti nel piccolo corridore segnato alla pianta generale num. 22. Simile alla prima, ne riporta una Fabretti al num. 156. come esistente nella libreria Barberini così.

COSMI M. H. R. S.
con distintivo nel mezzo un caduceo alato.

Con marca simile all'altra sono stati scoperti ultimamente sul Pincio alcuni mattoni, allorchè per disporre il pubblico giardino, furono demoliti molti muri antichi, che secondo l'opinione di alcuni sembrano avere appartenuto in origine agli orti della famiglia Domizia. Fu raccolto quel bollo insieme a molti altri dal Sig. Francesco Peter, e possono vedersi tutti nelle memorie Enciclopediche del Sig. Guattani per l'anno 1816.; riflettendo però, che a motivo forse di qualche rottura del mattone, fu mal copiato il nome del fabricatore, avendo fatto invece di NICOMACHI. COMACRI.

Cominciando ora a descrivere i bolli, che ho ritratto dai pochi avanzi delle Terme superiori: li due indicati sotto i numeri 6. e 7. si trovano nel grande Emiciclo, o Nicchione, che è situato nella parte occidentale del recinto, dove ora è la fabrica del Salnitro; mentre i respettivi mattoni servono a coprire orizzontalmente le incassature, nelle quali eran fissati gli architravi delle colonne, che decoravano il secondo ordine delle nicchie. Essendo questi bolli alquanto consumati dal tempo, come può conoscersi dal disegno, se ne ottiene la perfetta intelligenza col confronto delli due seguenti riportati da Fabretti ai num. 288. e 291.

EX FIGIL PLOTINAE AVG. DOL.
MOCI ANTIOCHI

con distintivo nel mezzo una pigna fra due palme.

l' altra

T. CAMIDIE. ATIMET. DOL
EX PR. PL. AVG.

E siccome dalle parole *Ex praediis Plotinae Augustae*, che chiaramente si leggono in ambedue, risulta, che li mattoni corrispondenti furono fabricati nelle possessioni di Plotina *Augusta*, vale a dire sotto l' Impero del marito Nerva Trajano; chi non vede quanto ragionevolmente debba attribuirsi allo stesso Imperatore la construzione del nostro Emiciclo?

Fra gli altri mattoni, che coprono li stessi rincassi, ve n' è uno, che ha pure per distintivo una pina fra due palme, ed intorno il nome del fabricatore C. MILASI CUPITI. Nell' arco poi della nicchia, che fa parte di quelle del primo ordine, e che è laterale a quella di mezzo, si vede la marca num. 8. la quale benchè mancante, fa però travedere a bastanza il nome del fabricatore Lucio Bruttidio Augustale, il quale oltre, che l' ho trovato ancora nelle construzioni del Foro di Trajano, sembra che senza dubbio debba corrispondere all' epoca di quell' Imperatore pel seguente bollo circostanziato, che riporta Fabretti al num. 69.

L. BRVTTIDI AVGVSTALIS FIG. OP. DO.
EX FIG. OC. M. CAE. N. PAET
COS.

e che spiega dottamente col sottintendere alle parole *Caesare Nostro* Trajano, il quale fu console con Sesto Articuleio Peto nell' anno di Roma 854. a norma dei Fasti publicati dal Norisio.

In diverse parti finalmente della construzione di questo Emiciclo ho ritrovato mattoni con la marca num. 9., con la quale molti ne ho trovati ancora nell' altro nicchione del recinto verso le Sette Sale, ed uno nei pochi avanzi della fabrica centrale, o Palestra propriamente detta: dalla di cui construzione, che ho esaminato particolarmente, ho potuto rilevare due altre sole marche, le quali sono diverse da tutte quelle suddette, ma di poco interesse. Una di queste è quella indicata sotto il num. 10., ed esiste in un mattone componente la cornice di quel muro, che faceva parte della facciata principale, e che si vede nella vigna una volta Gualtieri. L' altra ha pure il nome semplicemente del fabbricatore Q. OPPI VERECUNDI, e l' ho rilevata da una in-

7

pronta rovescia restata su la calce nel sott' arco di una delle nicchie dell' Essedra, che determinava la parte orientale della fabrica, e che ora serve di confine fra la vigna Gualtieri, e quella de' PP. di S. Pietro in Vinculis.

TAV. VI.

Dimostro in questa Tavola con qualche chiarezza gli spaccati delle camere segnate in pianta Tav. II. num. 38. 39. 40. 41.; imperciocchè trovandosi ora queste intieramente sterrate, ed essendo per buona sorte in un mediocre stato di conservazione, servono moltissimo a far acquistare una idea delle proporzioni architettoniche, e varj partiti di decorazione, di cui si è fatto uso generalmente in tutte le altre: e siccome nello spiegare la pianta ho già dato una bastante indicazione delle pitture, dei rivestimenti di marmo, ed altro, che formava il di loro abbellimento superficiale, accennerò adesso brevemente la combinazione di quelle principali misure, dalle quali risulta la grandiosità degl' intieri lor spazj, non che la particolare proporzione delle pareti, de vôlti, ed altre parti integranti.

Tutte le camere principali, e sopra tutto quelle disposte intorno al gran Cortile, quantunque abbiano un' altezza costante, ed una diversa larghezza, e lunghezza; tutte nondimeno ritengono quelle tre dimensioni combinate con certi regolari rapporti, li quali, essendo tratti dalle opere perfette della natura, e dalla esperienza sanzionati, Vitruvio stesso per la maggior parte ci detta negli suoi scritti. Molte ne sono infatti, come rilevasi dalla pianta, che hanno la superficie di un bel quadrato, e nello elevarsi, chi prende le proporzioni di un cubo più un quarto, chi di un cubo e mezzo, chi di due. Altre hanno la lunghezza corrispondente alla diagonale del quadrato della larghezza, e taluna di queste si eleva per quanto è la diagonale del quadrato della lunghezza, tal altra per la metà della larghezza, e lunghezza unite insieme; proporzione da Vitruvio generalmente apprezzata nelle camere più lunghe, che larghe. Così più direttamente osservando quelle, che ho espresso in questa Tav., la prima della fig. 1. che è dipinta di color giallo, ha quasi scrupolosamente le proporzioni di un cubo più una metà constituente l' altezza particolare del vôlto, come Vitruvio propone per le camere di forma quadrata. L' altra laterale dipinta in fondo negro ha la lar-

ghezza, lunghezza, ed altezza nello stesso rapporto, in cui stanno fra loro i tre numeri 7. 8. 9.; l'altezza del vôlto è precisamente la terza parte dell'altezza totale, ed è minore di un semicerchio; l'alcova, o triclinio poi ha una larghezza, ed altezza eguale alla metà di quelle della camera. La lunghezza di quella indicata nella fig. 2., e che è dipinta in color di porpora, corrisponde alla diagonale del quadrato della larghezza, e la sua altezza è una quinta parte maggiore della lunghezza: anche il suo vôlto è minore di un semicerchio ad oggetto di far signoreggiare le pareti co' loro maestosi basamenti di marmo, ma in questi casi ho trovato, che fecero costantemente uso di una curvatura ellittica, onde ottenere un leggiero congiungimento con le pareti; e nello stabilirne l' altezza, vedo ch' ebbero riguardo allo sviluppo de' loro sesti, risultando infatti la superficie di questo perfettamente quadrata. Nell' altra finalmente dipinta di biadetto, la larghezza, lunghezza, ed altezza stanno fra loro come i numeri 4. 5. 7., di maniera che, mentre il vôlto è precisamente semicircolare, l' altezza delle pareti resta eguale alla loro lunghezza. Con tale artificio si ottennero da per tutto quelle norme fondamentali del bello architettonico, che dagli antichi eran dette Euritmia, e Simmetria, e che secondo le dichiarazioni di Vitruvio [1] sembrano doversi intendere per la giusta misura delle parti di un' opera considerate in loro stesse, e per lo esatto rapporto, che debbono avere tutte quelle fra loro, onde risulti nel tutto insieme una forma avvenente, e ben proporzionata.

Tav. VII.

Uno de' più autentici testimonj della primiera ricchezza, e lusso della nostra fabrica è senza dubbio il bel pavimento impellicciato di marmi che ho indicato nella fig. 1. di questa Tav., e del quale una buona parte si rinvenne nella camera segnata in pianta Tav. II. num. 46 [2].

Straordinaria è la ricercatezza del suo lavoro, poichè mentre gli antichi pavimenti di questo genere trovansi ordinariamente formati da una combinazione di tasselli, o scudetti di certe forme regolari, e determi-

(1) Vedasi il capo 2. del lib. I.

(2) Presentemente non ne restano che piccolissimi avanzi, essendosi quasi del tutto dissipato, nè io avrei pur potuto metterne insieme lo scompartimento, se non avessi avuto la sorte di confrontarlo con un disegno fatto nel momento stesso della scoperta, e gentilmente communicatomi dal Sig. Pietro Bianchi architetto presso la Real corte di Napoli.

nate, come per esempio di quadri, tondi, triangoli, o d' altri consimili, li quali sembra, che comunemente si ritenessero dai marmorarj nelle loro officine; veggonsi in questo per maggior fasto i più duri, e preziosi marmi tagliati con una impareggiabile delicatezza, onde ottenere un disegno del tutto nuovo. La grossezza dell' impellicciatura non è maggiore di 7. millimetri. Li marmi, che compongono il fondo sono Pavonazzetto, e Giallo, detti dagli antichi marmo Frigio, e Numidico dai luoghi dalla loro provenienza; ed il giallo specialmente è della sua maggior bellezza, e rarità, essendo d' un color delicato d' avorio venato di vivissimo color croceo; quale per l' appunto ci viene decantato da Stazio, e Sidonio Appollinare. Le gentili zone circolari, che non hanno maggiore larghezza di un centimetro, sono, come le rose di mezzo in forma di croce, di porfido rosso. Le zone ellittiche sono di quello detto comunemente serpentino, ma che sembra non potersi dubitare adesso, essere l' antico marmo Lacedemonio; da che fra gli altri argomenti, che n' adduce il chiaris. sig. Nibby nel suo trattato preliminare all' opera del Foro Romano, asserisce, che il dotto geografo sig. Gell, ne ha ritrovato gran copia nella parte del monte Taigeto, che guarda la città di Sparta. Tanto i piccoli tondi, o punti finalmente, che sono incassati negli occhi delle zone ellittiche, quanto le piccole fascie, che collegano quelle fra loro, le ho trovate di uno stucco durissimo tinto di color verde; la qual circostanza non sembrandomi però corrispondere al lusso, e stabilità di tutto il resto, dubito essere conseguenza di un qualche ristauro, e che in origine vi fossero impiegate invece pietre preziose, come agate, onici, o altro.

Il pavimento espresso nella fig. 2. esiste nei due passetti segnati nella stessa pianta num. 35., e siccome quei luoghi servivano di semplice transito, trovasi per questa ragione eseguito nella maniera più comune a scudetti, di cui ci parla Vitruvio nel libr. VII. cap. I. Li marmi sono di due specie diverse, cioè giallo brecciato che per le sue macchie può confondersi quasi col marmo detto Porta Santa, e pavonazzetto di una specie singolare, essendo composto di una grana più grossa, più lucida di quello comune, e venato sottilmente in color d' indaco schietto.

I pavimenti delle altre camere, quantunque si trovassero intieramente spogliati, dalle impronte restate sul masso di calce si riconosce, che erano con vario disegno, ma tutti impellicciati di marmi come quelli qui esposti; nè io stento a credere, che i più semplici, e regolari fosse-

ro disfatti fin dal primo abbandono della fabrica per essere messi in opera in qualcun' altra posteriore. Più d'una volta infatti ho visto pratticare anche a giorni nostri un lavoro consimile; e quei pavimenti delle prime Basiliche Cristiane, che sono eseguiti con sì ricco metodo, sembra in verità molto più probabile, essere stati fatti, in corrispondenza degli altri loro ornamenti, con tasselli tratti da pavimenti anteriori, di quello che construiti interamente in quell' epoca tanto umile, e miserabile per le arti. Quello, che poi bellissimo fra gli altri si vede nella Sagrestia di S. Pietro in Vinculis, è molto buona tradizione, che sia stato tratto dalle prossime ruine: quantunque non sappiasi precisamente se dalle nostre camere, ovvero dalle Terme superiori, dove circa 30 anni indietro ne furono scoperti molti altri consimili, pubblicati dal Signor abbate Uggeri nel volume III. della sua opera, che riguarda li materiali degl' antichi.

Tav. VIII. e IX.

Dimostrano queste due Tavole le pitture esistenti nel vôlto del corridore di communicazione in fondo al Cortile, e che fu scoperto per la prima volta nell' anno 1813.

Tre diversi scompartimenti d'ornati dipinti su fondo bianco formavano quest' intiera decorazione. Li due qui delineati, che sono li più interessanti, occupano con triplicata alternativa lo spazio di mezzo; l'altro, che n' adorna soltanto l'estremità ho creduto soverchio di riportarlo, perchè oltre il suo minor pregio, trovasi anche mancante di qualche parte per la rovina dell' intonaco.

Tanto il variare, quanto i mezzi respettivi di questi scompartimenti sono determinati da quindici piccoli lucernarj, o finestre quadrate disposte ad egual distanza; ed una fascia, che ricorre alla larghezza delle medesime li tiene perfettamente divisi uno dall' altro, mediante un' ornato suo proprio, composto da un giro di fogliami con uccelli, e da grandiose figure corrispondenti sull' imposta del vôlto stesso. Il lucernare indicato al principio della Tav. VIII determina il mezzo della totale lunghezza del corridore, e però per una certa distinzione le due figure sottoposte si trovano sedenti, mentre sotto gli altri sono costantemente in piedi. Lo scomparto laterale corrisponde sul luogo alla destra di questo mezzo, guardando contro la facciata della fabrica, ed oltre che ha

un partito di macchie, e di linee più risoluto, e grandioso dell' altro seguente, offre anche una maggiore ricchezza di dettagli. Quanti varj, ed eleganti sentimenti d' ornato non si rilevano infatti nelle sue fascie principali, o candelabri, che potrebbero eseguirsi con lode in qualunque gran dimensione? Niente di più squisito si è fatto certamente in questo genere nei tempi a quello posteriori. L' altro scomparto espresso nella Tav. IX. ha un partito più delicato; ma tanto nell' uno quanto nell' altro si trova quella stessa semplicità, e piacevolezza, che ammirasi in tutte le altre camere, e che forse in particolar modo poteva convenire a questo corridore, destinato probabilmente ad un passeggio coperto: specie di luoghi tanto cari agli antichi, e da loro distinti col nome di Cryptoportici. Nastri di diversi colori, intrecci di foglie, fiori, animali d' ogni specie, e fantasia, sono gli oggetti, che vi si veggono sparsi con grazia. Nella linea di mezzo sono disposte alternativamente fra un lucernare, e l' altro, ora la grandiosa figura di una divinità, ed ora un gruppo generalmente rappresentante un Fauno, ed una Ninfa in atto di danzare. La figura indicata nel nostro primo scomparto, che si distingue per la nobiltà del partito, ha il sembiante di un Apollo citaredo rivestito di ricca tunica azzurra, e di maestoso pallio di color giallo. Quella nel secondo si ravvisa per la Dea dell' abbondanza dalla cornucopia che tiene nella sinistra: la ricca tunica, che è di color porporino lascia col suo abbandono scoperta una parte delle belle membra, ed un lungo velo di color croceo le ricopre maestosamente il capo. Le figure su l' imposta del vôlto rapresentano ancelle, e garzoni, che sono intenti a diversi uffici; alcuni per esempio portano utensili opportuni al bagno, e alle libazioni, ovvero frutti, e vivande per la mensa; altre sono in atto di cantare, altre di sonare, o porger fiori: le quali specie di persone servendo presso gli antichi al fasto, ed alla mollezza nelle corti de' Principi, erano respettivamente chiamate col nome di Dapiferi, Balneari, Citaristi, ed altro. E' cosa esservabile pertanto, che tutte queste figure, nè separatamente, nè in complesso, avevano alcun rigoroso rapporto con soggetti storici, o determinati, che potessero impegnare, o trattenere la mente in lunghe, e serie considerazioni; ma che servendo semplicemente alla simmetria generale del dipinto, facevano quasi pompa soltanto dei loro eleganti atteggiamenti, e vario colore delle vesti: tale era lo scopo di questo genere di pitture introdotto da Ludio, che, allet-

tandosi placidamente la imaginazione con la varietà, e bizzarria degli oggetti in quelle rapresentati, venivasi nel tutto insieme ad ottenere una grata sensazione, quasi sarei per dire con mezzi più meccanici, che instruttivi; simile presso a poco a quella, che sogliamo provare, quando spogliati da sublimi, e scientifiche pretensioni, volgiamo in un bel giorno di primavera liberamente lo sguardo sul ridente, e vario aspetto della natura.

Il metodo, col quale sono eseguite queste pitture (1) non è intieramente quello, che noi chiamiamo a buon fresco, in cui construendosi gradatamente l'intonaco di mano in mano, che si eseguisce il dipinto, si viene quasi a fondere in quello ciascun colore separatamente, senza soprapporre cioè giammai una tinta ad un'altra. Questo metodo, tanto pratticato dai nostri artefici del Secolo XV. e sopra tutto perfezionato poi dalla scuola Bolognese, ben conoscevano gli antichi relativamente a' suoi vantaggi, poichè con chiarezza ce li enumera Vitruvio: (2) io non so per altro, che siasi rigorosamente messo in prattica in alcuna delle loro opere; ed in questo genere poi di grandi decorazioni, troppo lungo, e fastidioso sarebbe riuscito attesa la moltiplicità, e minuzia dei dettagli, che vi si rapresentano. Le sole tinte generali, che formano il fondo di queste pareti sono condotte a buon fresco: gli ornati sono dipinti superiormente a secco presso a poco come nella nostra tempera. Questa differenza si riconosce principalmente, se ripetute volte si lavi il dipinto con una sponga bagnata, poichè mentre gli ornati più facilmente si cancellano resta scoperta sotto di loro la tinta del fondo, la quale non cede, che con l'intonaco stesso; da molte circostanze poi riconoscibili ancora sul luogo sembra potersi determinare, che la precisa condotta del lavoro, si tenesse nel modo seguente.

Fissato il partito per la decorazione di una camera, ultimavasi allora l'intonaco nella parte superiore di quella, vale a dire del vôlto, con stucco di polvere di marmo, nè questo si estendeva alle pareti inferiori, se non dopo finita la pittura di quello. Una prova, par che se

(1) Quante ricerche, e quanti dubbj si suscitassero nel secolo scorso su questo proposito, può vedersi dall'opera specialmente del Requeno sul Ristabilimento dell'antica arte de' Greci, e Romani pittori, e da una lettera dello stesso riportata dal Sig. Abbate Uggeri nel volume delle sue Giornate Pittoriche, che riguarda la via Appia.

(2) Vitruvio nel cap. 3. del Lib. VII. parlando della costruzione degl' intonachi, così dice. *Colores autem udo tectorio cum diligenter sunt inducti, ideo non remittunt, sed sunt perpetuo permanentes, quod calx in fornacibus excocto liquore etc.*; e quindi: *Itaque tectoria opera, quae recte sunt facta, neque vetustatibus fiunt horrida, neque cum extergentur remittant colores, nisi si parum diligenter, et in arido sunt inducti.*

n' abbia giusto nel nostro corridore, dove non essendosi mai finita la decorazione vedesi il vôlto dipinto intieramente, e le pareti con la prima stabilitura di calce soltanto. Distesa sul fresco intonaco la tinta generale del fondo, vi si scompartivano sopra gli ornati, marcando leggermente con una punta le linee principali, e ciò facendo con la maggiore sollecitudine possibile, ad oggetto di collegare esattamente con la parete i lavori di stucco, che spesso si frammischiavano alla pittura. Se talvolta i colori che si erano prefissi pel fondo, sia per la loro natura, sia per una certa giustezza di tono, non si potevano ottenere direttamente con la prima tinta a buon fresco (1), servendosi allora di quella, come di una preparazione, ne ripetevano sopra un' altra opportunamente a secco; quindi ho trovato il porporino, o carminio disteso a secco sopra al cinabro, l' indaco sopra al nero; ed egualmente per ottenere il tono di un giallo assolato, o di un carnino robusto ho trovato quelli colori sopra posti ad una preparazione di terra rossa di Spagna, o Rubrica.

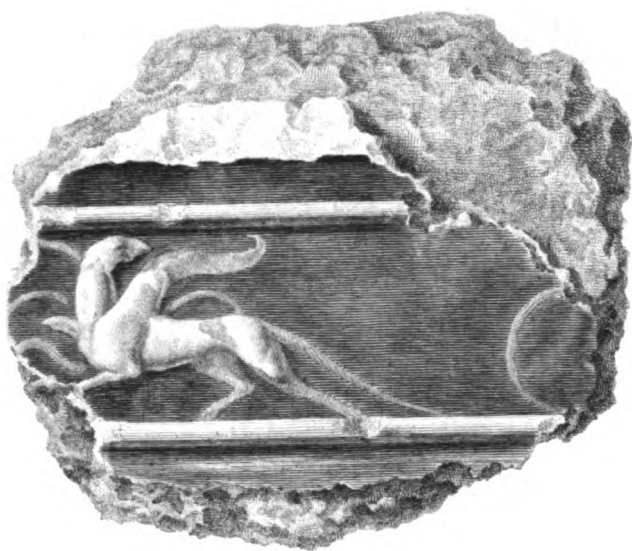
Resta difficile soltanto il riconoscere, come rendessero pur quelle tinte, ed ornati superiori, di una tale stabilità, che non è certamente propria delle nostre semplici tempere, avendo ad onta dei secoli, e tante ingiurie sofferte, conservato in più luoghi una freschezza meravigliosa: ma se ciò, a dire il vero, si è reso impercettibile adesso ai nostri sensi, non che alle scrupolose analisi chimiche; molto ragionevole, e natural partito egli è di credere, non essersi ciò ottenuto altrimenti, che col metodo della cera ad encausto minutamente descrittoci da Vitruvio, in proposito di conservare le pitture di minio soggette ad alterazione, come egli dice, su i muri esposti al rigore dell' aria esterna (2). Secondo le sue parole il metodo era questo:

Poichè si era bene asciugato tutto il dipinto delle pareti, vi si stendeva sopra con un pennello una mano di cera punica liquefatta al fuoco, e mescolata con un poco d' olio: disposti quindi carboni accesi in un braciere di ferro, riscaldavasi la parete in modo da ridurre la cera a

(1) Plinio Hist. natural. cap. 7. Lib. XXXV enumerando quei colori, che non sono idonei al buon fresco così dice. *Ex omnibus coloribus cretulam amant, udoque illini recusant, purpurinum, indicum, caeruleum, melinum, auripigmentum, appianum, cerussa.*

(2) Vitruvio nel cap. 9. del libr. VII dopo avere indicato una tale deficienza del minio, o nostro cinabro, così dice. *At siquis subtilior fuerit, et voluerit expolitionem miniaceam suum colorem retinere; cum paries expolitus, et aridus fuerit, tunc ceram punicam igni liquefactam, paulo oleo temperatam seta inducat: deinde postea carbonibus in ferreo vasi compositis eam ceram apprime cum pariete calefaciundo sudore cogat, fiatque ut perequetur: postea cum candela linteisque puris subigat, uti signa marmorea nuda curantur. Haec autem* καυσις *graece dicitur. Ita obstans cerae punicae lorica non patitur nec lunae splendorem, etc.*

sudare, eguagliandone la superficie: strofinandosi finalmente ben bene il tutto con una candela, o con una pezza di lino, come pratticavasi nelle statue nude di marmo, ottenevasi così un' integumento, o lorica capace di non soffrire nè allo splendore della luna, nè alli raggi del sole. Plinio dice lo stesso, ripetendo quasi, come spesso in lui accade, le medesime parole di Vitruvio. (1) Che se il medesimo Plinio nel capo XI. del lib. XXXV, parlando dell'arte della pittura in genere, ci accenna diverse altre prattiche d' encausto, le quali con sommo studio sono ricercate dal Requeno specialmente nell' opera sopracitata, deve riflettersi, che richiedevano quelle una esecuzione molto più complicata, e sembra, o che si trattassero soltanto nei tempi più remoti, o che si riserbassero per opere di non grân dimensione su la cera, su l' avorio, o su le tavole; giacchè essendo preciso scopo di Vitruvio, il parlare, come architetto, di tutto ciò che riguardava la pittura delle pareti, trovasi, che egli fa menzione semplicemente del metodo d' encausto sopra descritto il quale quanto facile, ed economico, altrettanto si è ritrovato in prattica anche a giorni nostri del più felice successo.

(1) Plinio cap. 7. del libr. XXXIII. così, parlando del minio. *Solis, atque lunae contactus inimicus: remedium, ut parieti siccato cera punica cum oleo liquefacta candens setis inducatur; iterumque admotis gallae carbonibus aduratur ad sudorem usque; postea candelis subigatur, ac deinde linteis puris, sicut et marmora nitescunt.*

SPIEGAZIONE

DEL FRONTISPIZIO, E DELLE VIGNETTE SPARSE NEL DISCORSO.

Ho profittato di formare il Frontispizio esibendo fedelmente quella riquadratura, che si vede dipinta nella estremità del fornice num. 21. e che appartenne in origine alla decorazione del Peristilio interno.

Si compiacquero sovente i pittori delle nostre camere d' adornar le pareti con tale specie di riquadrature, ed un esempio similissimo a questo anche per la combinazione dei colori, se ne ha nella camera di cui mostrai lo spaccato nella fig. 1. della Tav. VI. Tutta propria del loro stile infatti è la sua immaginazione, nè credo che con più delicato artificio potrebbe mai rendersi più nobile, e grandioso un partito per se stesso tanto semplice, e regolare.

Il fondo è negro del più intenso, e nel mezzo vi fu dipinta ne' suoi colori naturali una figuretta, che ho soppressa per dar luogo alla inscrizione, o titolo dell' opera. Le fascie intorno sono di cinabro velato di porporino: gli ornamenti delle medesime dipinti essi pure a vivi colori, ed i fogliami specialmente di un bel verde perso congiunti a vaghi fioretti bianchi, e turchini. Ma l' idea più felice è da considerarsi in quei portichetti gentili di colonne, che disposte nei fianchi di dette fascie, tagliano tanto vagamente contro la tenebrosità del fondo. Quanta eleganza non accrescono con le loro sveltissime proporzioni, e con quel loro movimento leggiadro indicato in prospettiva? Sono esse dipinte insieme con le cornici di un color roseo variato con bel contrasto nelle ombre, e sono arricchite di quando in quando da targhette, o fascie azzurre. Quelli due serti in fine, che attaccati alla parte inferiore di dette colonne si congiungono nel mezzo del fondo, sono composti di fioretti bianchi simili a gelsomini.

La Vignetta pag. 3. offre una veduta generale dell' area sotto la quale si trovano le nostre camere. Si veggono sorgere su la medesima tutti gli avanzi delle Terme superiori consistenti in una gran parte specialmente del recinto esterno; ed acciò potesse concepirsi nel tempo stesso anche una idea della pianta di questa fabrica, ho immaginato, che si vedesse da un punto molto elevato, o a vista d' uccello, come suol dirsi comunemente.

Pag. 5. Elegantissimo pezzo di pittura disegnato pel quarto dell' originale, che si presenta quasi all' altezza dell' occhio nel fondo del fornice num. 21.; avendo fatto parte di quella bordura di cinabro, che, come ho indicato nel frontispizio, chiudeva inferiormente uno delli riquadri del Peristilio. Pieno di naturale vivacità è l' atteggiamento dell' amorino, che mentre guida una bianca colomba su verde striscia di prato, rivolge vezzosamente lo sguardo per vagheggiare quasi colui, che gli si presenta. Fa piacere di rimirare sul luogo la prontezza, e maestria, con la quale è eseguito, e quantunque sia opera di piccola dimensione offre un bel saggio del talento, e del gusto degli artefici di questa fabrica.

Pag. 7. Pittura con inscrizione esistente nel corridore, o cryptoportico num. 60., e della quale ho già dato ragguaglio nella spiegazione di quello alla pag. 38.

Pag. 12. Calendario, che si trovò graffito sull' intonaco della camera, la quale fu ridotta nei bassi tempi ad Oratorio Cristiano dedicato a S. Felicita.

Non soprastette molto alla sua scoperta questo rozzo ma interessante monumento, giacchè dopo alcuni mesi videsi l' intonaco rovesciato, e fatto in pezzi sul suolo, forse per opera di qualcuno ch' ebbe idea di appropriarselo furtivamente. Fu buona sorte, che ne fosse già stato fatto un diligentissimo lucido, e questo si conserva, e si mostra tutt' ora dal custode della fabbrica.

La sua epoca, come già dissi alla pag. 21. fu posteriore sicuramente alla costruzione delle Terme superiori, e probabilmente fu fatto per uso privato di qualche povero abitatore di quella camera avanti la ubicazione dell' Oratorio.

Tutta la figura era rinchiusa dentro un perimetro quadrangolare formato da un sottil solco graffito inesattamente con una punta come tutto il resto, ed era di una proporzione precisamente tripla di quella del mio disegno. Nella parte superiore, come si vede indicato, erano disposte per ordine le immagini della divinità, che dettero il nome ai sette giorni della settimana, cioè Saturno, Apollo, Diana, Marte, Mercurio, Giove, Venere, e sotto ciascuna delle medesime era un piccolo buco fatto ad oggetto di conficcarvi un pernetto d' osso; giacchè passandosi questo progressivamente da un buco all' altro in tutt' i giorni, venivasi in questo modo a contrasegnare il loro nome respettivo.

Le immagini di Saturno, e di Giove si trovarono già distrutte precedentemente.

Le due colonne di numeri Romani segnate l'una a destra, l'altra a sinistra nella parte inferiore, servivano mediante un altro perno da trasportarsi con lo stesso metodo nei buchi laterali, a distinguere il numero delli giorni del mese, cioè dal 1. al 15. nella colonna a destra del Calendario; dal 16. al 30. in quella a sinistra; e per mezzo del buco situato fuori di linea fra il XXVIIII ed il XXX, l'ultimo giorno dei mesi, che ne hanno 31.

Quella specie di rota finalmente, che composta di rozzi circoli fatti a mano si vede nel mezzo delle due colonne suddette, era fatta ad oggetto di contrasegnarvi li mesi, o piuttosto le posizioni del sole nelli diversi segni del Zodiaco; imperciocchè essendo tutti quei segni figurati in tanti spazj fra loro divisi, ed essendo nella periferia del circolo maggiore tanti buchi formati sopra ciascuna divisione, e sopra al mezzo di ciascuno spazio, fissavasi progressivamente il perno in quei buchi, di mano in mano, che il sole passava da un segno all'altro, ovvero si combinava nel mezzo di quello: come venne particolarmente dimostrato da un frammento del perno stesso d'osso restato a suo luogo nel buco sopra al mezzo del segno di Gemini.

Pag. 41. Parte della cornice, o piccolo fregio, che ricorreva all'imposta del vôlto nella gran sala num. 33. e che ho disegnato per il terzo della grandezza originale.

Tutte le camere avevano un tale ornamento cosrispondente alla di loro ricchezza, e dimensione, ma sempre di un partito uniforme a questo.

Il fondo era dipinto costantemente con colori li più robusti di tono, cioè a dire di azzurro, di verde, o di cinabro. Gli ornamenti effigiati sul medesimo erano modellati di stucco in rilievo, e lasciati nel suo candor naturale, ovvero dorati. Le modinature in fine componenti la cimasa, e la cimbia, o collarino inferiore, formate anch'esse di stucco in rilievo, ma dipinte il più delle volte a varj colori, specialmente nel fondo degl'intagli.

Tutto ciò rendeva questa parte d'architettura di un effetto piccante, che dominava su tutto il resto della decorazione: e per ottenere un partito anche facile, e distinto nella distribuzione degli ornati sul piano del fregio stesso, è da notarsi, come si divise giudiziosamente la

sua totale lunghezza in diversi spazj separati da piccole liste, rappresentando fra le medesime a certe eguali distanze alcuni oggetti più nobili, e grandiosi, che servivano quasi di centro ad altri disposti negli spazj intermedj.

Nel nostro fregio per esempio, quantunque assai mutilato distinguesi di quando in quando un aggruppamento di tre figure come ho indicato nel disegno, ed alternativamente fra queste sono rappresentati alcuni combattimenti simmetrici di più piccole figure con grifoni in atto feroce di ghermire. Delle tre figure suddette, quella di mezzo, che è più grande delle altre, dalla gravità dell' azione, e delle forme, sembra che rappresentasse un filosofo, ovvero un nume; le due figure poi laterali essendo rivolte verso di quello, mostravano forse di ragionar seco lui, o di porgergli suppliche, e voti: sentimento, che bene spesso si trova ripetuto nelle decorazioni di queste camere. Non saprei dire precisamente, se queste figure fossero dorate, ovvero lasciate di bianco, poichè non resta adesso più indizio affatto dell' oro; la gola dritta però, o cimasa superiore intagliata di foglie, era dipinta d' orpimento bruciato imitando il colore di quel prezioso metallo.

Pag. 57. Frammento di un altro fregio consimile a quello sopradescritto, ma che appartenne ad una camera di minore grandezza, e però l' ho disegnato nella metà dell' originale.

Ritrovasi questo presentemente nel magazzino del custode, e sopra un fondo egualmente azzurro vi restano gli avanzi di un grifo composto con bello spirito fra un intreccio di foglie. Merita d' osservare però, che questi ornati non furono totalmente modellati di stucco, ma le parti soltanto più corporee del grifo, e quelle che dovevano comparire più prossime all' occhio: mentre la più gran parte delle ali, la coda, le due gambe a contatto del fondo, e le foglie, che fra queste si aggirano, furono indicate semplicemente di bianco con un pennello. Prattica della quale ho veduto molti altri esempj nelle antiche ruine, e che meriterebbe certo di essere imitata, potendosi con la medesima ottenere un giusto effetto, quanto con spirito, altrettanto con facilità.

LE ANTICHE
CAMERE ESQUILINE
DETTE COMUNEMENTE
DELLE TERME DI TITO
DISEGNATE ED ILLUSTRATE

DA ANTONIO DE ROMANIS

ARCHITETTO.

ROMA
NELLA STAMPERIA DE ROMANIS
MDCCCXXII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTRODUZIONE

Credo, che non si trovi persona nel Mondo civilizzato, alla quale non sia nota la celebrità delle antiche Camere Esquiline dette comunemente delle Terme di Tito. Raffaelle Sanzio, e Giovanni da Udine, li quali, come ci dice l'Armenini scrittore contemporaneo [1]; furono i primi a riconoscere gli avanzi delle loro pitture, fecero risorgere colla imitazione delle medesime la bella arte di decorare nelle meravigliose Loggie del Vaticano. I più belli quadri incisi da Pietro Sante Bartoli, ed illustrati dal Bellori nell' opera delle antiche pitture [2], furono estratti da queste camere, e sono indubitatamente li capi d' opera dell' arte tanto per la grazia delle forme, quanto per la nobile armonia delle composizioni. La vasta collezione pubblicata dal Mirri [3], serve tutto giorno di Manuale agli artisti, come di ammirazione, e diletto alle persone erudite. Chiunque finalmente portasi a visitare queste camere dacchè sopra tutto n'è stata sterrata una parte fino all' antico pavimento, ad onta del grave incomodo, che vi si soffre, e del triste stato in cui elle si trovano, resta grandemente sorpreso in contemplare le loro simmetriche proporzioni, e gli avanzi della primiera incomparabile ricchezza.

(1) Gio. Battista Armenini. Precetti della Pittura. Ravenna 1587. lib. III.
(2) Picturae antiquae Cryptarum Romanarum. Romae 1750.
(3) Le Pitture delle Terme di Tito. Roma 1776.

Mentre però tanto è precorsa la fama di queste camere per la rarità de' loro pregj particolari, quasi niuna idea si è potuta avere finora disgraziatamente della loro disposizione, uso, epoca, e pertinenza; giacchè essendo stato sempre difficilissimo ad investigarsi lo stato delle loro ruine, ed a mettere di accordo le autorità degli antichi scrittori, che sono applicabili alle medesime, vaghe ed incerte sono per anco su quelle ricerche le opinioni tutte degli Architetti, e degli Archeologi.

Si dicono volgarmente delle Terme di Tito, perchè essendo state molto tempo quasi intieramente sepolte, e poco praticabili, si suppose generalmeute, chè facessero parte della fabbrica superiore delle Terme, che a Tito comunemente si credono appartenere. Gio. Battista Piranesi soltanto, benchè le vedesse in quel miserabile stato sospettò per il primo, che fossero avanzi di una fabbrica anteriore, credendole appartenere alla casa di Mecenate [1]. Poco dopo nel 1774. furono fatti dal Mirri molti scavi dentro queste camere, ad oggetto principalmente di delinearne le pitture, ma essendo stati quegli scavi troppo momentanei, ed irregolari, ne fu pubblicata una pianta alquanto inesatta, nella quale furono immaginate molte cose onde sostenere l'opinione già esibita dal Piranesi.

Nell'anno 1811. fu intrapreso finalmente uno scavo regolare, che essendo stato continuato fino al 1814., si scoprì mediante il medesimo una parte della fabbrica fino all'antico pavimento. Dotte osservazioni furono pubblicate in seguito di queste scoperte dalli più illustri Archeologi de' nostri giorni: ma a dire il vero risguardarono esse principalmente la illustrazione di qualche oggetto particolare, e relativamente allo scopo indicato non servirono ad altro, che a far nascere nuovi sospetti, ed a mettere in campo diverse opinioni indeterminate. Il grande interrimento, in cui trovasi ancora la maggior parte della fabbrica, la perfetta oscurità, che vi regna generalmente, e la moltiplicità delle construzioni, che vi furono aggiunte in differenti epoche, non permisero, che si ritrovasse ancora il filo onde formarne una pianta esatta, e ragionata; quindi non si è mai conosciuto come fossero illuminate queste camere, e se nella posteriore construzione delle Terme fossero conservate, o nò per servire a qualche uso delle medesime. Molti credono tutt'ora, che in origine appartenessero alla casa di Mecenate, altri che facessero par-

(1) Piranesi Antichità Romane Tom. I. pag. 28.

te della casa aurea di Nerone, altri finalmente opinano, che essendo queste le vere Terme di Tito, debbano riconoscersi distintamente in quelle superiori le Terme di Trajano. Restando però molto a desiderarsi ancora per l'esatto schiarimento di questa fabbrica, e mancando un opera, la quale riunisca sotto gli occhi degli artisti, e degli eruditi tutte le cose interessanti ivi scoperte ultimamente, mi proposi di soddisfarvi con la presente nel miglior modo possibile.

Espongo precedentemente una esatta descrizione della fabbrica, per quanto il permette lo stato attuale delle sue rovine; ed a questo oggetto non ho risparmiato di fare le più scrupolose osservazioni, e disegni. Con le ricerche critico antiquarie m' impegno quindi di determinarne l'epoca, e pertinenza, procurando di concertare le autorità principalmente di Svetonio, Pausania, Marziale, Vittore, e Rufo. Mi lusingo pertanto, che se non mi riuscirà di togliere tutte le difficoltà, che si affacciano in una materia tanto intricata, sia per risultarne almeno un qualche lume maggiore, onde possa ragionarsene con più fondamento, ed in modo, che maggiormente si approssimi al vero.

pal. 22.

A. De Romanis del. P. Ruga inc.

DESCRIZIONE ARCHITETTONICA

IDEA GENERALE DELLA FABBRICA.

Nella parte del Monte Esquilino, che domina l' Anfiteatro, e che dai Topografi di Roma si distingue comunemente col nome di Oppio, trovansi queste celebri Camere chiuse fra antichi fornici, li quali furono fatti in una epoca posteriore per sostegno delle Terme credute generalmente opera di Tito.

Dalla continuazione delle ruine corrispondenti si vede, che in origine queste Camere fecero parte di una fabbrica molto vasta. Oltre che si estendono sotto l' intiera lunghezza del recinto delle Terme suddette, anche fuori di quelle ad Oriente se ne riconoscono grandi, e chiari avanzi nella vigna una volta Gualtieri, ora riunita alla fabbrica Camerale dei Salnitri.

È cosa notabile, che le grandi conserve di acqua dette volgarmente le Sette Sale sono in una posizione perfettamente simmetrica a queste ruine; ragione per cui può sospettarsi con qualche fondamento, che fossero state erette in servigio di questa fabbrica, piuttostochè delle Terme posteriori, con le quali non hanno alcuna corrispondenza. In questo caso sembra, che ella occupasse quasi intieramente la parte del monte sopraindicata, potendo forse soltanto esser divisa in diversi corpi separati, e disposti in diversi piani, come suole praticarsi nelle fabriche situate al-

le falde dei monti: ma questa è una semplice congettura, nè ora è possibile affatto di determinarla per la interruzione delle ruine stesse, e per il grande interrimento, che le ricuopre. Fortunatamente si conserva ora in qualche modo la parte, che fu senza dubbio il suo corpo principale; e questa è quella, che forma l'oggetto del nostro lavoro, come singolarissima nel suo genere, e quasi niente riconosciuta fino a questo momento.

La sua conservazione comunque siasi, noi dobbiamo ripeterla principalmente dalle posteriori construzioni, le quali, come si disse, le furono aggiunte per sostegno delle Terme sovra indicate. Imperciocchè avrebbe corso probabilmente la stessa sorte di tutto il resto della fabbrica, se non fosse stata quasi intieramente compresa da quei solidissimi fornici, onde sostenere sopra una continuazione di vôlti la gran piazza pensile, in mezzo la quale erano quelle Terme. Presentemente, per benefica cura del Regnante Pontefice, una gran parte di questa piazza pensile è stata ridotta alla primiera delizia, sbarazzandola dalle coltivazioni, ed adattandone il suolo in guisa da potere evitare ulteriori danni alli preziosi vôlti della fabbrica sottoposta. Giova salirvi tanto per godere della bella vista del Celio, che intieramente vi si scopre, quanto per ammirare i pochi avanzi di quelle Terme, le quali dai disegni soltanto di Palladio possiamo ora conoscere, che erano del tutto corrispondenti a quelle di Agrippa, di Nerone, Caracalla, ed altri.

Sotto il lato meridionale del Teatro, che fa parte del recinto di queste Terme, principia il corpo della fabbrica antica, che estendendosi per la lunghezza di 140. passi geometrici sotto il detto recinto, continua anche fuori del medesimo per altri 60. passi; quest'ultima parte però giace distrutta quasi intieramente, e ne resta soltanto il confine visibile nella vigna Gualtieri sopraindicata.

Nell'anno 1813. furono sterrate le camere poste precisamente sotto il Teatro, mentre le altre sono ancora sepolte quasi del tutto, eratticabili irregolarmente soltanto, a guisa di spelonche, nelle quali si penetra per mezzo di buchi aperti qua, e là sotto le imposte dei vôlti.

Oltre il grande interrimento uno dei principali motivi, per cui non si è conosciuta finora la vera disposizione di questa fabbrica, essendo stata la difficoltà di distinguere i muri suoi proprj da quegli aggiunti nell'epoca posteriore, è bene di premettere, che tutti li muri della fabbrica primitiva sono construtti con mattoni non arrotati, e riuniti con calce gros-

sa piuttosto abbondante per essere rivestiti intieramente d'intonaco, e dipinti: dove ora infatti è caduto l'intonaco si riconoscono li piccoli, e spessi buchi de'perni, che lo sostenevano. I muri poi fatti nella construzione delle Terme superiori, sono di mattoni meno grossi, che nei primi, arrotati, e legati con calce più sottile, e ben lisciata a guisa di cortina, da non essere cioè giammai rivestiti d' intonaco.

Con la scorta di questi principj si riconosce, che la fabbrica antica ebbe la sua facciata parallela alla costa naturale del monte, che è esposta a mezzogiorno, e che nel resto era appoggiata al monte stesso, essendovi stata incassata per mezzo di un taglio artificiale. La sua lunghezza, come si disse, è di duecento passi geometrici giusti, corrispondenti a mille piedi antichi; ed è determinata dai muri, che sostengono lateralmente il terrapieno del monte.

Avanti la facciata, per quanto ella è lunga, aprivasi una grande area, o campo, il quale in larghezza proporzionata pare, che dovesse estendersi almeno fino alla moderna strada detta erroneamente Labicana, dove probabilmente poteva essere un altro corpo di fabbrica, che lo rinchiudesse. L'avanzamento delle sostruzioni laterali ce ne da un indizio; e da alcuni avanzi di pitture a paesaggio esistenti ancora nelle medesime pare, che possa dedursi, esser stato quel campo coltivato ad uso di giardini.

Benchè ora non si possa conoscere intieramente la disposizione interna della fabbrica per le ragioni sopra accennate, si vede però in genere, che era divisa in diversi quartieri destinati a diversi usi, per mezzo di cortili, detti Cavedj dagli antichi, li quali servivano principalmente ad illuminare le camere, che non erano oscure come si è creduto finora. La parte ultimamente sterrata presenta una divisione molto più regolare, e grandiosa che tutto il resto, e però sembra che fosse destinata all' uso più nobile, e più decoroso; molti hanno creduto, che servisse per bagni, o almeno che vi fosse stata ridotta nell' epoca delle Terme superiori; ma a dire il vero non vi si riconosce alcun indizio, che possa competere a quell'uso. La parte poi, che resta ancora poco putticabile, mostra una divisione molto più complicata, avendo camere, corridori, e sale di diverse forme, grandezze, e posizioni, che sembrano fatte appostatamente per un uso determinato a noi incognito. Nel totale in somma vi si riconosce una disposizione, la quale non corrispon-

de ad alcuna altra degli antichi avanzi di Roma, e per quanto può concepirsi sembra essere molto più opportuna per servire ad un uso privato di quello che pubblico.

Non può dubitarsi, che fosse tutta eseguita in una stessa epoca, e con un dato principio: giacchè oltre che da per tutto si riconosce la stessa construzione, lo stesso stile, e metodo di dipingere; tutti li vôlti delle camere trovansi sotto il medesimo livello, e pare, che lo fossero ancora i pavimenti. La ricchezza non vi fu risparmiata in modo alcuno: anche li più piccoli luoghi irregolari, e reconditi, che sono nella parte mezzo sepolta, si vede che erano dipinti elegantemente. Nella parte scoperta poi si è trovato, che in generale i pavimenti erano di opera tassellata di porfido, serpentino, giallo, ed altro; le pareti rivestite intieramente, o in gran parte di marmi preziosi; i vôlti infine, e tutto il resto dipinto vagamente su fondi di varj colori.

Lo stile delle pitture è quello che fu introdotto in Roma da Ludio sotto l'Impero di Augusto, [1] e che non ostante il rammarico di Vitruvio [2] fu applaudito generalmente in quell'aureo secolo, e quindi tornò a risorgere nell'altro dell'immortale Leone X. Le pitture trovate a Pompei, Ercolano, ed in tanti monumenti di Roma sono del medesimo stile; ma bisogna confessare, che in queste camere vedesi trattato nella sua maggiore grandezza, che merita attenzione specialmente per la somma varietà dei partiti. Alcune camere infatti sono meravigliose per la straordinaria delicatezza degli ornamenti disposti con semplicità, altre per le imponenti prospettive di architetture, altre per le imaginazioni chimeriche degli ornati, miste al lusso, ed alla ricchezza degli stucchi, e dorature: le rare composizioni di figure infine, accrescendo di quando in quando il di loro pregio, ed interesse, dovevano nel tutto insieme produrre un effetto tale, che passeggiando per quegli appartamenti dovevasi senza dubbio restare sorpresi, ed attoniti in vedere rappresentato il bello in sì continuo, e variato aspetto. Peccato, che ora si trovino in uno stato tanto deplorabile, che senza il soccorso della imaginazione non si possa formare una idea della loro primiera bellezza!

L'abbandono, e la decadenza di questa fabbrica è anche anteriore alla construzione della piazza sovrapposta. Prima, che queste came-

(1) Vedasi ciò che dice Plinio nel lib. XXXV. cap. 10.
(2) Vedasi il suo cap. 5. del lib. VI.

re fossero private intieramente di luce per mezzo di quei nuovi fornici, si vede, che erano già state ridotte ad uso di abitazioni private, deturpando con tramezzi, soffitti, e nuovi intonachi le loro primiere decorazioni. Merita da osservarsi, che tutte quelle abitazioni furono stabilite principalmente nelle camere più piccole, che sono laterali ai cortili; ma forse furono prescelte quelle perchè si stimarono più opportune ad essere divise, ed illuminate, o perchè le camere più grandi, e più ricche restarono chiuse, e custodite per più lungo tempo. Molte pitture, inscrizioni, ed altre curiosità sono state scoperte, le quali sono indubitatamente opera di quell' epoca intermedia, e saranno illustrate a suo luogo meritando l'attenzione di chi ama conoscere le vicende delle umane cose. Nella costruzione poi della piazza superiore essendo stata occupata intieramente con nuovi muri, e vôlti la facciata, e i cortili di questa fabbrica; ed essendo restate in conseguenza le camere prive di luce, e di aria respirabile; pare impossibile, che potessero essere state conservate ad altro uso, fuori che di semplici sotterranei, quasi sarei per dire impraticabili, non riconoscendovisi dopo quell'epoca alcuna regolare communicazione esterna. Allora probabilmente fu compito lo spoglio dei mobili ornamenti, che potevano ridursi ad altro uso: giacchè non si è trovato negli scavi alcun frammento considerabile nè delle colonne, che componevano i peristilj, nè degli stipiti delle porte, nè delli rivestimenti delle pareti; che se si eccettui qualche frammento dei capitelli, qualche piccolo pezzo di modinature, e di fregj di terra cotta trovati sparsi qua, e là fra le macerie, niente altro si è ritrovato in opera della primiera decorazione, che le pitture delle pareti, e piccolissimi avanzi de' pavimenti di minuta opera tassellata.

Precisamente avanti le sostruzioni del Teatro fu ritrovata la piccola statua di Plutone sedente, che ora può vedersi nella terza camera a piano terreno del Museo Capitolino; ma chiunque conosce facilmente, che ella non potè avere alcun rapporto con la nostra antica fabrica, tanto per il luogo nel quale fu scoperta, quanto per la mediocrità del suo lavoro, non ritenendo quasi altro pregio fuori di una sufficiente conservazione.

Riflettendo forse qualcuno a queste proposizioni troverà cosa straordinaria, che per mettere in piano l'area della fabbrica superiore si preferisse di fare tante nuove construzioni, piuttostochè riempire di terra

le antiche camere, essendo già quelle abbandonate. Ma ciò potè essere fatto con qualche ragione, per rendere cioè il suolo di quella fabbrica più asciutto, e più stabile, evitando la umidità, ed il cedimento della terra; o potrebbe essere ancora per non distruggere intieramente la memoria di una fabbrica così nobile. Le vicende del tempo, comunque ciò siasi, delusero anche quel savio provvedimento, e piene intieramente di terra si trovarono queste camere fino dal risorgimento della storia e delle arti; nè si comprende, che ciò potesse succedere altro, che artificiosamente: mentre i vôlti tutti si conservano ancora quasi intieri, meno alcuni piccoli buchi regolari, i quali osservandosi costantemente in mezzo a tutte le camere, fanno conoscere, che furono fatti appostatamente per discaricarvi la terra, e le macerie in una epoca miserabile a noi ignota.

A. De Romanis del. P. Ruga inc.

INDICE DELLA PIANTA, ED ELEVAZIONI

NEL QUALE SI SPIEGANO LE PRINCIPALI CIRCOSTANZE
DEGNE DI OSSERVAZIONE IN QUESTA FABBRICA.

TAV. I. FIG. I.

Pianta generale nella quale si vede indicato tutto quello, che si conosce finora della nostra antica fabbrica, unitamente alle diverse construzioni, che le furono aggiunte nelle epoche posteriori. Ad oggetto però di poter distinguere a colpo d'occhio li muri di queste diverse epoche tanto nella presente pianta, come nell'altra consecutiva è bene di premettere, che quelli della fabbrica più antica sono indicati con tinta più oscura; quelli con tinta più leggiera furono aggiunti nella construzione della piazza superiore; gli altri poi che sono indicati con una tinta media sono muri fatti fra l'abbandono della fabbrica antica, e la construzione della piazza superiore, cioè quando una parte delle camere fu ridotta ad uso di private abitazioni. Il campo oscuro indica la terra, che più o meno ricuopre ancora il suolo antico; il campo bianco indica il suolo antico scoperto nell'anno 1813.

Riserbandomi a descrivere dettagliatamente la parte scoperta nella indicazione della sua pianta particolare data nella Tavola consecutiva, descriverò in questa le parti principali della fabbrica, e tutto quello che è degno da osservarsi nella parte ancora interrita.

1. Fondamenti del Teatro, Essedre, ed altro, che formava la parte del recinto delle Terme superiori, che si contiene in questa Pianta.

2. Linee puntinate, che indicano la continuazione del suddetto recinto ora distrutto.

3. Parte della superficie, che occupava il corpo centrale delle Terme.

4. Muro di facciata della fabbrica antica, che era ornato da un portico di colonne distrutto quasi intieramente.

5. Corridori, e Fornici, che furono addossati posteriormente a quella facciata per sostegno della fabbrica superiore.

6. Grosso muro di terrapieno, che determina in questa parte il limite della fabbrica. La sua construzione è totalmente diversa da tutti

gli altri muri di quella, essendo fatta con scaglie di tufo, peperino, selce, ed altro nella maniera detta *emplecton* dagli antichi, e si vede, che fu construito dentro la terra ad uso di fondamento, conservandosi ancora in molti luoghi della sua superficie le impronte delle travi, che noi chiamiamo Sbadacci, li quali sogliono praticarsi in quella specie di construzione onde evitare le dilamazioni della terra. Sembra pertanto, che avendo questo servito di fondamento ad un muro anteriore alla nostra fabbrica, ed essendo restato scoperto nell' abbassamento del terreno fatto per livellare la grande area della medesima, fosse conservato allora a sostenere il terrapieno del monte appoggiandovi i muri delle nuove camere.

7. Altro muro di terrapieno esistente nella vigna superiore una volta Gualtieri, il quale però fu fatto appostatamente per servire di confine alla nostra fabbrica, giacchè la sua construzione corrisponde perfettamente a tutti gli altri muri di questa. Nella sua grossezza esiste un interstizio, o speco, che si eleva per quanto è alta la fabbrica, e pare che fosse fatto ad oggetto di liberare le camere contigue dalla umidità del monte. Vedasi la fig. 5. e la spiegazione corrispondente.

8. Avanzi delle camere appoggiate ai suddetti muri di sostruzione, e che recingevano la grande area esistente avanti la facciata.

9. Spazio della suddetta grand' area, la quale probabilmente era coltivata ad uso di giardini.

10. Avanzi di alcune camere d' uso incerto, ma che pare fossero construite contemporaneamente alli fornici della piazza superiore indicati col num. 5, giacchè corrispondono esattamente al di loro livello, e construzione.

11. Spazio di un gran Cortile forse ad uso di giardino interno, il quale fu occupato posteriormente da altri fornici, restando ora appena alcuni picooli indizj del peristilio di colonne, che lo circondava in tre lati.

12. Avanzi probabilmente di una peschiera esistente nel mezzo di detto Cortile.

13. Grandi camere, le quali pare, che fossero destinate all'uso il più nobile, e più decoroso della fabbrica, giacchè la di loro ricchezza, e simmetrica disposizione si distingue sopra tutte le altre parti della medesima. Molti hanno creduto, che servissero per bagni, ma oltre, che non vi si riconosce alcun indizio di condotti, chiaviche, ed altro, che è indispensabile per quell' uso; il vedere queste camere tanto esposte al ri-

gore dell'aria esterna, che introducevasi per le grandi porte, e fenestre, pare, che si trovi in opposizione diretta con le sue principali convenienze avvertiteci da Vitruvio, e confermateci dalla pratica, che osserviamo nelle fabbriche di quella specie. Non potendosi ora pertanto giudicare, che dal loro semplice aspetto; sembra che fossero piuttosto luoghi destinati a piacevole trattenimento, li quali dagli antichi erano detti Essedre, Pinacoteche, Triclinj ed altro.

14. Camere laterali al Cortile, le quali dopo il primo abbandono della fabbrica, e prima che si construisse la piazza superiore furono ridotte ad abitazioni private.

15. Corridore di communicazione in fondo al cortile, che fu scoperto per la prima volta nell'ultimo scavo dell'anno 1813.

16. Porte, che indicano un proseguimento della fabbrica, mà che ora è indeterminato essendo ripieno di terra.

17. Piccole camere, le quali probabilmente formavano il principio di un appartamento privato, che si estende consecutivamente a destra; imperciocchè avendo una disposizione più ricercata delle altre descritte pare che mostrino con le di loro diverse forme, e dimensioni, che fossero fatte appostatamente per servire ciascuna ad un uso determinato.

18. Spazio, nel quale esisteva probabilmente un'altro Cortile in forma di Trapezio, che fu occupato anch'esso posteriormente da altri fornici della piazza superiore.

19. Piccole camere laterali, che avevano porte, e fenestre verso il detto Cortile. Erano tutte dipinte nello stesso stile, e metodo, che si osserva costantemente in tutta la fabbrica, ma sono molto rovinate, giacchè dagli indizj dei soffitti, e tramezzi, si vede, che furono abitate anch'esse posteriormente da privati cittadini.

20. Gran Sala perfettamente quadrata, di cui non resta visibile altro che il vôlto, il quale benchè sia molto rovinato, pure si conosce che era il più ricco, ed il più bello di quanti altri si veggono in queste camere. Il suo regolare scompartimento era formato, come può vedersi nella Tav. 42. dell'opera del Mirri, da una elegante cornice di stucco lumeggiata in oro, e nelli diversi riquadri intermedj, sopra fondo di vario colore, oltre varj ornamenti, erano espresse alcune composizioni di figure parte dipinte, e parte in bassorilievo. Sette di queste composizioni, che per la nobile armonia, e grazia delle forme sono generalmente

riconosciute per i capi d'opera dell'arte, furono scoperte, e pubblicate dal Mirri nella sua opera; presentemente però non ne resta visibile, che l'ombra di quattro o cinque, fra i quali si riconoscono appena due tondi con figure di giovani assisi sopra cavalli volanti, il gruppo creduto di Polifemo con una Ninfa, il quadro detto comunemente la Partenza di Adone, e l'altro corrispondente con soggetto incognito.

Non v'è persona, la quale non dia segno di vivissimo dolore nel vedere questa camera, che conteneva così nobili produzioni dell'ingegno umano, ridotta in uno stato tanto deplorabile, che vi scola l'acqua da tutte le parti, e che serve soltanto di sicuro nascondiglio alle volpi. Bramano tutti di scrivervi il proprio nome, come in attestato della loro riconoscenza, e questo ancora è uno dei principali motivi del suo deterioramento, giacchè tanta è la quantità dei nomi, che vi si veggono scritti fin da epoche molto lontane, che spiacevolmente se ne ricuopre quasi tutto l'intonaco senza rispetto delle stesse pitture.

21 Andamento di una chiavica, che traversa irregolarmente molte camere, e si vede, che fu construita dopo il loro abbandono, cioè nella erezione della fabbrica superiore, o anche posteriormente. Vedasi la fig. 4, e la spiegazione corrispondente.

22. Piccolo corridore di communicazione con lucernarj nel mezzo del vôlto, che è dipinto con elegante intreccio di verdure, e circoli rossi, in mezzo ai quali sono posti alternativamente alcuni falconi turchini, e gentili ornamenti, come può vedersi nell'opera del Mirri alla Tavola 56.

23. Corridore lunghissimo forse per comodo di passeggiare, e che aveva le fenestre nel fianco sinistro del vôlto, il quale pure è dipinto con varj, ed eleganti scompartimenti di ornati.

24. Camera con vôlto a crociera spogliata affatto de'suoi ornamenti, ma che è singolare per la sua posizione, che non ha alcuna corrispondenza con le camere vicine.

25. Altre camere, e corridori accessibili soltanto dalla vigna superiore sopraindicata; sono spogliate anche queste dei loro ornamenti, e come si vede hanno una disposizione piuttosto irregolare.

26. Spazio, nel quale erano sicuramente molte altre camere di questa stessa fabbrica, ma ora sono distrutte, e coperte intieramente dalle coltivazioni, non essendo state comprese, e conservate sotto il recinto delle Terme superiori.

27. Poco, o niente si riconoscono adesso queste camere, che sono state rilevate la più gran parte della pianta pubblicata dal Mirri. Quelle indicate con tinta più leggiera sono inpratticabili affatto, le altre che servono ad uso di sotterranei nella fabbrica dei salnitri, sono molto sfigurate, ed interrite ancor esse fino all' imposta dei vôlti. Dalla simmetrica disposizione, che mostrano con le altre camere sopra descritte, se ne deduce molto ragionevolmente, che facessero parte della medesima fabbrica; siccome però la construzione dei loro vôlti sembra alquanto diversa da quelli fatti nella prima epoca, tanto per la qualità dell' intonaco, quanto perchè non vi si riconosce alcun indizio di pittura, può sospettarsi con qualche fondamento, che fossero stati rifatti nella construzione della piazza delle Terme, al di cui livello corrispondono esattamente; ed in questo caso non sarebbe difficile, che queste camere secondando in origine la natura del terreno, formassero in una elevazione maggiore un corpo di fabbrica quasi separato, presso a poco come si vede eseguito in tante altre antiche fabbriche situate su la costa dei monti.

FIG. 2.

Spaccato in tripla proporzione su la linea A. A.

1. Livello costante del pavimento della fabbrica antica.

2. Gran Sala corrispondente al mezzo del Cortile, o giardino interno, e che era rivestita intieramente con lastre di marmo disposte in varj riquadri.

3. Retrocamera di communicazione.

4. Muro della facciata con porte, e fenestre chiuse nell' abbandono della fabbrica.

5. Indicazione del Portico, che ornava la detta facciata, e che ora è distrutto quasi intieramente.

6. Muri dei fornici posteriori, che traversano l' intiera lunghezza del Cortile, e che sono construiti regolarmente a mattoni senza intonaco.

7. Indicazione del Portico, che circondava il Cortile in tre lati.

8. Colonne, le quali corrispondentemente a quelle del portico formavano una nobile communicazione nella Sala contigua.

9. Chiavica, che gira a seconda del portico del Cortile, e che fu conservata nella construzione della fabbrica superiore, rilevandosi principal-

mente dagli archetti *b.* fatti in quell' epoca per sua maggiore solidità.

10. Avanzi della Fontana o peschiera.

11. Corridore di communicazione.

12. Braccio di chiavica, che si estende fino alla metà circa della lunghezza del corridore, e che communica con l'altra a torno al Cortile, a cui fu fatta contemporaneamente come si rileva dalla eguaglianza della construzione.

Fra le molte irregolarità, che si osservano nel complesso di tutta questa chiavica, e dalle quali, come meglio si vedrà nella spiegazione della Tav. consecutiva, si deduce, che non fu preveduta nel primo impianto della fabbrica, ma che dovè esser fatta soltanto prima che ella fosse compita, trovasi quivi specialmente construtta al di sopra del masso, che era stato preparato in origine per formare il pavimento del corridore al livello costante di tutte le altre camere, e che in conseguenza dovè esser alzato fin d'allora presso a poco come esiste adesso a nudo terreno.

13. Lucernarj, che furono chiusi nella construzione della piazza superiore.

14. Sopra vôlto fatto nella stessa epoca per continuare il suolo di detta piazza.

15. Terrapieno, in cui probabilmente sono sepolte altre camere di questa fabbrica.

16. Corridori, o fornici posteriori, che furono construiti senza pretenzione di decoro, come mostrano le impronte dei sbadacci, che furono conservati nei muri sopra terra tal quali sopravanzarono irregolarmente dalla construzione dei fondamenti.

17. Suolo dei medesimi corridori, il quale fu stabilito originalmente a nudo terreno, ed in una altezza molto maggiore del pavimento delle antiche camere come dimostrano le soglie degli archi esterni segnate con la lettera *a.* Si deduce però egualmente da tale circostanza, che questi fornici non servirono mai ad alcun uso nobile, e che nella di loro construzione non fu conservato alcun accesso regolare alla antica fabbrica rinchiusa.

18. Speco construito nei fondamenti dei medesimi per farvi passare una condottura di piombo, di cui si sono trovati alcuni pezzi nello scavo.

19. Avanzi delle piccole camere già indicate al num. 10. della pianta.

20. Taglio della terra fatto nell'ultimo scavo dell'anno 1813.

21. Muro di recinto del Teatro superiore.

22. Suolo della piazza pensile avanti le Terme, che è construito con un grosso astrico detto dalli antichi opera signina, e rivestito di piccoli mattoni a spica, come si vede praticato nei piani superiori del Colosseo.

23. Terra, la quale presentemente per cura del Governo è stata stabilita in scolo esatto, onde togliere alla meglio possibile il filtramento delle acque pluviali nei vôlti sottoposti.

24. Parapetti, li quali sono stati fatti anche adesso a torno due grandi rotture esistenti nel vôlto.

FIG. 3.

Spaccato su la linea B. B. in doppia proporzione del precedente.

1. Muro di facciata della fabbrica antica.

2. Indicazione del Portico, che era avanti alla medesima, e che aveva le proporzioni eguali a quello del Cortile, come si riconosce dai fondamenti delle colonne, e dalle imposte del tetto. Conservasi ancora in questo luogo la base di una colonna, e quella del pilastro, che legava il portico con la parete laterale. Nello scavo si sono trovati fra la terra alcuni pezzi delle colonne corrispondenti di marmo bianco, e Porta santa, come ancora alcuni frammenti dei capitelli di ordine jonico molto ricchi di ornati, e di una buona esecuzione, potendosi vedere nella Tav. IV. consecutiva. L'intercolunnj erano della maniera detta dagli antichi *areostilos*, cioè maggiori di tre diametri: gli architravi però erano construtti di grandi mattoni disposti ad arco piano fra cunei di travertino, che poggiavano su le colonne, e che quindi erano rivestiti con lastre di marmo. Più d'uno di questi cunei sono stati trovati fra le macerie, e si può vedere a un di presso la loro primiera disposizione nella medesima Tav. IV.

La copertura era formata semplicemente dal tetto senza alcun ornamento di soffitto piano, o lacunare; molti esempj di questa semplice construzione si riconoscono nelle fabbriche di Pompei, e si vede, che in questo caso la pittura delle pareti continuava fin sotto le travi del

tetto, ricorrendo soltanto a livello della cornice dell' ordine una semplice modinatura, la quale talvolta era in rilievo.

3. Buchi nei quali erano incassate le travi del tetto, che erano fissate nella parete con grappe di ferro onde impedire il loro scorrimento, e spinta su le colonne.

4. Linee puntinate indicanti gli stipiti delle porte, che erano intieramente di marmo, e però non esistono più in alcun luogo, restandone soltanto li zoccoli di travertino, li quali alla medesima altezza del bardiglio delle pareti contigue erano rivestiti con lastre di marmo.

5. Arco, il quale fu construito contemporaneamente alla piazza superiore per farvi passare un condotto, o una piccola chiavica.

6. Muri, che sostenevano il Podio, e i sedili del Teatro superiore.

7. Avanzi di pittura a paesaggio esistente nelle pareti laterali della grande area o giardino, che era avanti la facciata della fabbrica antica, e nella quale si veggono alcune palme in campo d'aria con volatili. Spesso si trovano pitture di questo genere fra le ruine delle fabbriche antiche, ma si vede però, che erano pratticate costantemente nei muri, che stavano allo scoperto, e che facevano fondo agli Atrj, ai Cortili, e soprattutto ai Giardini, giacchè confondendosi ivi in un certo modo la pittura con gli oggetti reali, dovevasi ottenere un ingrandimento meraviglioso, ed analogo alla natura del luogo.

8. Avanzi della camera, la quale probabilmente dopo l'abbandono delle Terme superiori, cioè nel settimo, o ottavo secolo circa, fu ridotta ad Oratorio Cristiano dedicato a S. Felicita. Anche prima però di quell' epoca si vede, che questa camera aveva sofferto altri cangiamenti; essendovi già state rifatte le pareti laterali di una mediocre cortina picchettata onde applicarvi l'intonaco, e dipingervi alcuni riquadri con fascie rosse, dalla di cui rozzezza si rileva, che furono eseguite anch' esse in tempi molto miserabili non anteriori certamente a Costantino. Sopra a tali pitture furono fatte le altre dai Cristiani, che per la pessima qualità dell' intonaco caddero quasi intieramente dopo lo scavo. Nella nicchia, che è sopra l'altare fatto con pezzi irregolari di travertino si conserva ancora l'immagine di S. Felicita attorniata dai suoi sette figli: sopra alla nicchia poi era dipinto il Pastor buono con le sue pecorelle secondo il costume de' primi Cristiani, e nella parete destra erano espressi in diversi quadri il Profeta Daniele nel lago de' leoni, li

tre fanciulli Ebrei nella fornace, e l'immagine del Salvatore in mezzo a S. Pietro, e S. Paolo.

Più di ogni altra cosa però fu oggetto di pubblica curiosità, ed osservazione il Calendario, che si vide graffito rozzamente sull'intonaco nell'angolo a destra presso il muro di facciata. Il suo contorno era compreso dentro lo spazio di una delle fascie rosse sopra indicate; ragione per cui si giudicò generalmente, che doveva esser stato fatto nella epoca precedente alla construzione dell'Oratorio, e questa opinione aquistò maggior peso dal vedervisi le immagini delle divinità pagane, le quali si credette, che non sarebbero state espresse convenientemente nell'epoca Cristiana [1].

Il disegno di questo Calendario grande la terza parte del vero può vedersi nella vignetta in fine del Capo precedente, ed una spiegazione analoga nell' Indice delle Tavole dei dettagli.

FIG. 4.

Spaccato, che mostra la construzione interna, ed esterna del braccio di chiavica CC. già indicato al num. 21. della Pianta.

1. Construzione interna in parte rovinata. Le pareti erano rivestite, per maggior cautela di un astrico sottile, o opera signina, e la copertura era fatta al solito con grandi mattoni messi a capanna. Fra questi mattoni ve ne sono alcuni con marche figuline, in cui si legge il nome di Trajano, come può vedersi nella Tav. V., ed essendo questi mattoni posti sicuramente in prima construzione, come ciascuno potrà riconoscere, se ne deduce la conseguenza, che questa chiavica non fu sicuramente construita, in una epoca prima di quell' Imperatore.

2. Muri della fabbrica antica, che furono tagliati per farvi passare questa chiavica.

3. Pitture del piccolo corridore, che restarono coperte dalle sponde della medesima, e che però ci presentano un' altro forte argomento onde determinare, che questa chiavica fu construita dentro le antiche camere dopo il loro abbandono.

(1) Tutte le particolarità di questa Cappella furono esposte nel momento stesso della scoperta dal chiarissimo Sig. Avv. Fea Prefetto delle antichità, e quindi più diffusamente furono illustrate dallo stimatissimo Sig. Guattani nelle sue Memorie Enciclopediche per l'anno 1816. dove può vedersi un disegno della pittura di S. Felicita, e del Calendario indicato.

4. Construzione esterna di opera reticolata.

5. Pilastro di bella cortina, dentro il quale si avanza, e termina il detto braccio di chiavica.

6. Altro braccio, il quale confluisce in quello ora indicato, ma che sembra fosse construito posteriormente, perchè nel punto di confluenza vedesi tagliata appostatamente la sponda del primo; la sua construzione poi è anche meno regolare, giacchè le pareti interne sono di semplice cortina senza intonaco, e nell' esterno è construita con scaglie di tufo, peperino ed altro.

7. Livello costante del pavimento delle antiche camere scoperte.

FIG. 5.

Aspetto esterno della intercapedine, o speco esistente nel muro di terrapieno già indicato al num. 7. della pianta, e che come si disse, fu construito ad oggetto di liberare le camere contigue dalla umidità del monte.

Molti considerando semplicemente l' aspetto esterno di questa construzione credettero di riconoscervi diversi spechi di un acquedotto fatto per uso della nostra antica fabbrica, o dell'Anfiteatro Flavio: Ciascuno però potrà riconoscere la ragionevolezza della nostra opinione penetrando internamente al detto speco nella parte, che si aggira dietro al nicchione, giacchè elevandosi in questo luogo a tutta l'altezza della fabbrica, vedesi diviso soltanto di quando in quando da alcuni legamenti di construzione, che furono fatti semplicemente per solidità del muro; le pareti poi sono construite in genere ad uso di fondamento senza indizio alcuno d' intonaco, e nella sommità del vôlto esistono ancora due chiusini per commodità di rinnovarvi l' aria, e potervi discendere alla circostanza di doverlo spurgare, o risarcire.

1. Divisioni apparenti dello speco, ovvero legamenti fatti per solidità di construzione.

2. Communicazione verticale fra due spechi.

3. Vivo della parete, in cui si veggono le impronte di un rivestimento di pietre quadrate.

4. Grossezza dell' astrico, dal quale si rileva, che i vôlti di queste camere, stavano allo scoperto senza che ve ne fossero altre superiori.

TAV. II. FIG. 1.

Prospetto delle Sostruzioni della fabbrica superiore, per le quali entrasi attualmente nella parte sterrata delle antiche camere.

1. Archi, o porte d' ingresso.

2. Grandi fenestre fatte principalmente per leggerezza, ed economia di construzione.

3. Muro, che recingeva il Teatro superiore.

4. Archetti, li quali formavano sopra mensole un piccolo meniano di communicazione dietro il detto recinto del Teatro.

5. Porte, per le quali si sortiva in detto meniano.

6. Avanzo di un nicchione corrispondente al mezzo del Teatro.

7. Oratorio di S. Felicita.

8. Vôlti di altre camere antiche, su li quali fu construito, il recinto, e i sedili del Teatro.

FIG. 2.

Pianta in tripla proporzione della precedente, che comprende la parte sterrata nell' anno 1813.

1. Avanzi delle camere già indicate al num. 10 della pianta generale.

2. Avanzi di un irregolare pavimento della strada fatto nei bassi tempi.

3. Oratorio di S. Felicita.

4. Fornici, che sostengono il Teatro superiore.

5. Speco construito nei fondamenti di questi fornici, nel quale in occasione dello scavo fu trovata una cassetta, ed un condotto di piombo nella posizione, che si vede indicata. Il condotto aveva una iscrizione col nome di Trajano, ma ora è smarrita.

6. Chiusino fatto per comodo di visitare il detto condotto.

7. Muro di facciata della fabbrica antica.

8. Basi superstiti delle colonne del portico, che era avanti la detta facciata.

9. Continuazione dei fondamenti del medesimo portico, che sono stati riconosciuti mediante alcuni scavi particolari.

10. Muri parte di opera reticolata, e parte di mattoni, li quali chiudono i vani delle grandi porte, che davano accesso alle antiche camere, e che probabilmente furono fatti nel primo abbandono della fabbrica, per impedire, che servisse di pubblico asilo, e rifugio. Deve osservarsi su questo proposito, che le due porte ancora segnate con l' asterisco * furono trovate chiuse nello scavo con muri della medesima construzione, e furono demoliti allora per penetrare nelle camere consecutive.

11. Camere addossate alla sostruzione del monte, le quali pare, che nella prima epoca della fabbrica restassero imperfette, e prive di decorazione, giacchè in niuna parte delle medesime vedesi alcun indizio d' intonaco, o di pittura corrispondente al resto di quella; oltre di che la parete del grosso muro, che le serve di appoggio, e che come si disse servì di fondamento ad un altro anteriore, conserva ancora molte irregolarità della sua primitiva construzione. Dopo l'abbandono della fabbrica soltanto, e prima che si construisse la piazza superiore furono ridotte queste camere ad abitazioni private, formando con nuovi tramezzi tante piccole camere laterali ad un corridore di communicazione posto in linea delle porte primitive. Questi tramezzi sono di una mediocre opera reticolata rivestita d' intonaco più tosto sottile, e restano ancora alcuni avanzi delle pitture fatte in quell' epoca, le quali nella loro povertà mostrano pure una grazia, ed eleganza di stile propria di buoni tempi favorevoli alle arti.

12. Piccole porte aperte irregolarmente per comodo di queste abitazioni posteriori.

13. Fenestre, che prendevano il lume dal Cortile, ed avevano il prospetto sul corridore di communicazione.

14. Scalette con le quali ascendevasi al secondo piano di queste abitazioni.

15. Piccole porte per communicazione delle camere di questo secondo piano.

16. Piccolo corridore con pavimento di grandi mattoni, che si eleva per uno scalino al di sopra delle altre camere, ed è messo a scolo per mezzo di quattro bocchette in una cunetta a destra, la quale con andamento sotterraneo indicato a puntini communica nella chiavica anteriore esistente intorno al Cortile.

E' quasi impossibile d'indovinare adesso l'uso preciso di questo luogo: dalla sua particolare construzione però si vede, che era sicuramente soggetto ad esser bagnato, e lordato del continuo. Chi sà, che non fosse uno sterquilinio commune a tutti coloro, che abitarono in questa parte del Cortile, potendo in quella cunetta orinare, e scaricarvi liberamente le loro sozzure? Se si riflette alla sua posizione centrale, alla scarsezza del lume secondario, che vi fu procurato dal portico esterno mediante una feritora aperta nell' alto della parete, si troveranno certamente tutte queste circostanze molto opportune ad ottenere la libertà, e riserbatezza dovuta a quel luogo quanto necessario, altrettanto incomodo, e turpe. Sembra in vero, che a questo si opponga direttamente la pittura esistente su lo stipite della porta principale, in cui secondo l'antico costume vedesi espresso il Genio del luogo, o i Lari domestici per mezzo di due serpenti laterali ad un tripode, che per l'appunto come ci dice Persio, [1] ed il suo antico scoliaste solevano porsi dove volevasi, che non si orinasse; ma in quanto a me non sapendo spiegare in un modo più proprio di quello indicato le particolarità della construzione di questo corridore, mi vado immaginando piuttosto, che potesse esservi stata fatta quella pittura, onde impedire, che si lordasse esclusivamente la porta, la quale serviva di passaggio commune, e per obbligare quasi in un certo modo le persone a servirsi nella circostanza della cunetta vicina.

In occasione dello scavo, fu trovato in questo corridore nascosto fra la terra un vasetto di terra cotta di quelli, che noi chiamiamo Dindaruoli, ed era pieno di monete di argento dell' epoca di Trajano. Fu illustrato questo monumento dal chiarissimo Sig. dottor Visconti in una dissertazione letta nell' Accademia Romana d'Archeologia, dovē facendo osservare li suoi ornamenti esterni consistenti in una palma, ed un cavallo, opinò che avesse potuto appartenere ad un atleta vincitore nei giuochi circensi, giacchè come dimostrò saviamente avevano quelli il privilegio di poter questuare.

Probabilmente quel povero atleta nascose le monete in questo luogo già abbandonato, e recondito per potersene servire alla circostanza, ma restò forse deluso per qualche infortunio, o dalla morte stessa.

(1) Satyr. I. vers. 127. Pinge duos angues: Pueri, sacer est locus, extra Mejite etc.

17. Conserva d' acqua, o cisterna, la quale fu fatta probabilmente per comodo delle suddette abitazioni posteriori.

18. Pilastro, sopra il quale per mezzo di archi poggiava una parte del recinto del Teatro, che come mostra la sua curvatura segnata a puntini, sortiva un poco fuori dai muri della fabbrica antica.

19. Fodera di mattoni nella parte esterna del grosso muro di fondamento, che probabilmente restò superiore al livello della terra nella erezione della fabbrica antica.

20. Gran Corridore, il quale pare, che in origine formasse come al presente il principio del giro interno delle camere. La sua decorazione benchè rovinata quasi intieramente si vede, che era molto magnifica. Il basamento era alto per due uomini, ed era rivestito di marmi, come costantemente si osserva in tutte le altre camere; il resto poi delle pareti era diviso per mezzo di sottili colonne di stucco in varj riquadri dipinti in fondo nero con fascie rosse all' intorno.

21. Fornice della piazza superiore, che fu construito sopra i fondamenti del portico del Cortile, di cui presentemente non restano in questo luogo altri indizj, che le imposte delle travi del tetto, ed alcuni avanzi delle pitture delle pareti, le quali pure erano a grandi riquadri in fondo nero con fascie rosse molto ornate.

22. Fondamenti delle colonne del portico, che sono visibili in varj luoghi, e per mezzo dei quali si è potuta congetturare la sua disposizione generale, che si è indicata con semplici linee. Questi fondamenti sono di massi di travertino, e vi si veggono le impernature per le basi superiori.

23. Chiavica, la quale girando a seconda del detto portico, si estende salendo fino alla metà circa della lunghezza del corridore di comunicazione num. 60, e quindi prosiegue in *a* per riunirsi probabilmente ad un altra a noi incognita.

Dalla perfetta eguaglianza della construzione, e dalle marche figuline de' grandi mattoni, che compongono costantemente il suolo, e la copertura di questa chiavica si riconosce, che fu fatta tutta in una stessa epoca ad oggetto di procurare un esito agli scoli del cortile, ed alla copertura delle camere; rilevandosi ciò dal suo andamento stesso, dalle bocchette *bb*, e da alcuni canali, che si veggono tagliati verticalmente nelle pareti delle camere, fra i quali distinguesi principalmente quello

c, che facilmente serviva a scaricare le acque della copertura del corridore, essendo stata protratta a questo oggetto la chiavica fino a quel punto. Oltre però alla irregolarità prodotta dalla straordinaria altezza di questo braccio particolare, che già si è rimarcata nella spiegazione della tavola precedente, e che probabilmente deve ripetersi dalla inclinazione, che fu d'uopo di dargli pel corso opportuno dell'acqua; è cosa singolare, che in tutto il resto trovasi da una parte formata la sponda della chiavica dal fondamento stesso dei muri delle camere, in cui restano ancora aperti i canali, che contenevano gli sbadacci, mentre dall'altra è construita di una mediocre cortina, e li muri *dd*, che sono traversati dalla medesima veggonsi tagliati irregolarmente dopo la loro construzione. Dalle quali circostanze tutte si rende manifesto, che questa chiavica non fu preveduta nel primo impianto della fabbrica, ma che dovè esser fatta, allorchè si conobbe necessaria, prima che quella fosse ultimata.

Nello erigersi finalmente la fabbrica superiore, essendo stata tagliata, per fondarvi sopra li muri, che traversano il cortile, e volendosi nel tempo stesso conservare per imboccarvi forse gli scoli di quella, venne risarcita con una cortina molto più bella della prima, e con grandi mattoni di differenti marche, che sono riportate unitamente a tutte le altre nella Tav. V.

24. Muro, il quale nella construzione della piazza superiore fu sostituito probabilmente a due colonne architravate, che in corrispondenza di quelle del Peristilio ornavano l'ingresso della Sala contigua, nello stesso modo, che si riconosce nella Sala di mezzo segnata num. 33.

25. Muro, il quale a distinzione di tutti gli altri fatti nella stessa epoca è construito nella parte inferiore di opera reticolata, probabilmente perchè fu fatto sul principio del lavoro, essendosi consecutivamente cambiato metodo di construzione, dubitandosi forse della poca solidità di quella opera più economica.

26. Camera dipinta intieramente in fondo color di gensola, sopra il quale sono disposte in delicato scompartimento varie colonnette sottili di color perlino con festoni di mirto, e quadretti di figure in fondo azzurro. Nel sordino, che è quasi intieramente conservato, sono dipinti nel medesimo stile tre tempietti, fra i quali sono vasi, tripodi, figure, ed altro. Nell'altro sordino incontro, che è sopra la porta verso il cortile è una grande finestra, la quale vedesi pratticata egualmente in tut-

4 *

te le altre camere, che sono in questa parte, come può vedersi nella Fig. 2. della Tav. III.; le pitture del vôlto poi sono ora perdute quasi del tutto, ma possono vedersi delineate nell' opera del Mirri alla Tav. 59.

27. Piccolo passetto per comunicazione privata nelle camere consecutive.

28. Camera, la quale si vede, che contemporaneamente alle altre indicate nel num. 11. di questa pianta, fu ridotta ad uso di abitazione privata, essendosi distrutta intieramente in quell' epoca con nuovi tramezzi, ed intonachi la sua primiera decorazione. Restano ora soltanto alcuni avanzi della decorazione del vôlto, il quale era diviso in cinque grandi riquadri dipinti regolarmente a guisa di cassettoni; le linee, e gli ornamenti principali erano di stucco in rilievo, e nel mezzo dei riquadri erano dipinte probabilmente semplici composizioni di figure, che sono perdute del tutto.

29. Camera con nicchione semicircolare, nel quale probabilmente era situata una statua, ed è dipinta in fondo mare, circondata da una fascia color di rosa. Le pareti erano ornate di varie edicolette composte da due ordini di colonne dipinte in color d' oro nel medesimo stile della camera precedente, ma con spazj più grandi; se ne conserva ancora una parte specialmente nella nicchia, il di cui vôlto è ornato gentilmente di un ricco velario; tutta la parte superiore poi della camera è rovinata dai scoli di acqua tartarosa.

30. Camera spogliata affatto dell' intonaco, poichè fu abitata anch' essa posteriormente.

31. Camera con nicchione rettangolare, o alcova, il quale molti credono, che avesse potuto servire a contenere un labro, o vasca per comodo di bagnarsi; siccome però da quanto si è detto precedentemente non vi si riconosce alcun indizio di quest' uso, può forse meno impropriamente sospettarsi, che servisse per un Triclinio hyemale, essendo esposto precisamente a mezzo giorno. La decorazione della camera è perduta anche questa intieramente, restando soltanto nel vôlto alcuni avanzi di grandi quadri di figure inriconoscibili; a tempo del Mirri però vi si potè delineare il celebre quadro dei Centauri, che si crede rappresentare le nozze di Ippodamia, ed è dato alla Tav. 24. di quell' opera.

32. Camera dipinta in fondo color carnino detto propriamente fior di persico, che fu preparato sotto con terra rossa, come vedesi pratica-

to in molte altre camere. Le pareti erano ornate alternativamente da bianche edicolette in prospettiva, e liste di diversi ornamenti; nel vôlto poi erano festoni, uccelli, quadretti di figure, ed altro disposti con molta semplicità, e vaghezza, ma che essendo ora molto perduti, se ne può vedere soltanto la disposizione nella Tav. 57. dell' opera sopraindicata.

33. Gran Sala corrispondente al mezzo del Cortile, o giardino interno, verso il quale era aperta intieramente, e vi comunicava per mezzo di tre intercolonnj simili a quelli del peristilio, restando ancora sul suolo tal quali furono trovati nello scavo i due cunei di travertino, che come si disse, sostenevano la construzione degli architravi. Nel lato opposto verso la facciata esiste un' alcova, o nicchione rettangolare simile a quelli delle camere laterali, ma rivolto a Settentrione, e con una fenestra nel mezzo, che guardava su la retrocamera; potè questo servire pertanto ad un Triclinio estivo, tanto più, che la piacevole frescura la quale vi si godeva con la spaziosa vista del giardino, e della fontana, pare certamente, che fosse molto opportuna ad una Sala di questo genere. Le pareti erano rivestite intieramente con lastre di diversi marmi disposti a due ordini di riquadri, e presentemente se ne riconoscono le impronte su la grossa stabilitura di calce collegata con frammenti di testacei. Sotto la piccola imposta, o cornice del vôlto pare, che si riconosca la impronta di un fregio, il quale ricorreva tutto all' intorno, ed era facilmente di terra cotta dipinto a varj colori, giacchè molti pezzi di eleganti fregj di questo genere si sono trovati nello scavo fra le macerie. La piccola imposta, o cornice, era formata presso a poco come in tutte le altre camere da un ovoletto intagliato sopra una bordura turchina ornata con piccole figure in rilievo di stucco dorato. Il vôlto finalmente era dipinto in campo bianco con uno scompartimento ricchissimo, e pieno di capricciose immaginazioni; ora sono perdute quasi intieramente, e sporcate da diversi nomi scritti col fumo delle candele, da coloro, che visitavano queste camere quando la terra giungeva a quella altezza; ma se ne può vedere il disegno nell'opera del Mirri alla Tavola 6.

34. Retro camera, la quale oltre un alto basamento di marmo aveva la parte superiore delle pareti, ed il vôlto dipinto di un bel giallo dorato con riquadrature, o fascie di color rosso scuro, e leggieri ornamenti di cinabro. Merita da osservarsi anche in questa camera un fondo di terra rossa, che fu probabilmente preparato sotto il giallo per rendere quel colore più lucido.

35. Passetti laterali al Triclinio, ne' quali si conservano ancora le soglie di bel marmo affricano, e lo scomparto del pavimento a scudetti triangolari di giallo brecciato, e paonazzetto.

36. Benchè presentemente non si conosca come scaturisse l'acqua dentro il bacino di questa fontana, ciò facilmente succedeva per mezzo di due bocche situate nelle sponde laterali, che furono distrutte per edificarvi sopra li muri di sostruzione: nè pare in alcun modo probabile, che servisse, come pensano taluni, per comodità di notare, e farvi il bagno freddo, giacchè non abbiamo alcuna autorità onde credere, che gli antichi usassero questa specie di bagno allo scoperto, e nell' acqua agghiacciata. Sembra più ragionevole pertanto, che essendo il Cortile coltivato ad uso di giardino, detto dagli antichi *viridaria*; servisse il bacino di questa fontana per conservarvi piacevolmente i pesci, essendo molto a proposito il suo fondo lastricato di marmo, come li parapetti, li quali erano bassissimi per lasciarlo più comodamente esposto alla vista. Nella parte superiore dei parapetti esiste una incassatura rettangolare, in cui forse era nascosta la condottura di piombo, o facilmente serviva per coltivarvi i fiori. In mezzo al Cortile di una casa di Pompei si osserva una construzione similissima a questa. [1]

37. Avanzi di un basamento, per una statua, o altro.

38. Camera con vôlto, e pareti dipinte in un bel fondo giallo preparato di terra rossa.

Le pareti erano ornate da varj portichetti di colonne in prospettiva dipinte in color giallo scuro nel solito stile, e sempre in varia disposizione; adesso però sono perdute quasi intieramente. La pittura del vôlto, è una delle più conservate, che sieno in queste camere, ed ha un semplice, ma grandioso scompartimento, formato da una fascia di color cinabro recamata in bianco, che rinchiude diversi spazj, dentro i quali sono varj quadretti di bassorilievo, intrecci di panni azzurri a guisa di padiglioni, pergolati con uccelli, ed altro: nel mezzo poi è dipinto sopra un disco rosso un putto volante creduto il Tempo. Una idea di questo scomparto può vedersi nella Tav. VI., in cui sono i spaccati per lungo delle altre tre camere, che andiamo a descrivere. Nel sordino ricorre la medesima fascia rossa, che forma una intelaratura corrispondente al vano della fenestra incontro, e dentro quella

(1) Vedasi l'opera di Mazois su le ruine di Pompei Parte II. tav. 11.

intelaratura, si vedevano varie edicolette in prospettiva con varie figure, di cui se ne conserva ancora una molto elegante sopra l'edicoletta di mezzo.

39. Altra camera con triclinio dipinta intieramente in fondo nero.

Sopra il solito basamento di marmo la pittura delle pareti è divisa in due diversi scompartimenti. Principia il primo con un bellissimo fregio a volute di foglie dipinte in varj colori, e con una finitezza straordinaria; quindi una fascia color di rosa ornata da bianchi meandri, e candelabri divide il resto in grandi, e regolari riquadri: alcune colonnette gentili, e vaghi festoni con uccelli ristringono il di loro spazio, e danno luogo nel mezzo ad altrettanti quadretti con paesini, maschere, ed altro. Il secondo scompartimento, che perviene fin sotto la cornice, o imposta del volto è minore del primo, ed è composto da una prospettiva continuata di varj portichetti di colonne dipinti di color ceruleo, o verdognolo, fra i quali sono vasi, festoni, scudi, e figurette in rilievo. La pittura del vôlto è composta da un semplice tessuto di varie liste d'ornati, in cui pare, che l'artefice abbia avuto in mente di esprimere, come tanti monili framezzati da quadretti, e camei di diverse forme, nei maggiori dei quali sono rappresentati in bassorilievo viaggi, battaglie, e sagrifizj, secondo il greco costume.

Benchè però queste pitture siano state rispettate in gran parte dalla mano distruggitrice del tempo, e degli uomini avari, pure sono presentemente poco, e niente visibili, restando quasi del tutto coperte dal salnitro prodotto dall'aria esterna, e dal riflesso del sole, che ivi copiosamente s'introduce; in modo che senza sbarazzare le pareti da quella polvere, e senza l'ajuto dell'acqua si rende ora impossibile di riconoscerle. E' cosa veramente singolare a vedersi, come il nitro rivestendo il nero a preferenza degli altri colori, ha trasformato regolarmente tutto l'effetto primitivo di questa camera! Il fondo nero comparisce adesso perfettamente candido, e tutti gl'ornamenti, che vi furono dipinti sopra con colori chiari, si distinguono ora soltanto per massa oscura: il qual fenomeno pare non possa ripetersi, che dalla diversa natura dei colori, essendo quasi tutti minerali quelli degli ornamenti; mentre il nero, che come ci dicono Vitruvio, e Plinio, ottenevasi artificiosamente col fumo della resina bruciata, conserva una certa grassezza forse più idonea a tener fisso quel sale.

40. Il volgo crede; che sia stato trovato in questa camera il celebre gruppo del Laocoonte, che oggi ammiriamo nel Vaticano, e che già esistette nella casa di Tito, come ci dice Plinio [1]; la nicchia che è in mezzo alla medesima credesi, che fosse la sua degnissima sede. Questa opinione però trovasi del tutto insussistente, giacchè non abbiamo alcuna memoria istorica del suo preciso ritrovamento in questo luogo. Il Marliano, il Mauro, e l' Aldovrandi, che sono scrittori quasi contemporanei, dicono soltanto, che quella statua fu scoperta presso le Sette sale, dove credevasi, che fosse stato il Palazzo di Tito; ciascuno conosce, che quel luogo è ben distante da questo; se poi si considera il piccolo piedestallo, che spogliato soltanto del sottile rivestimento di marmo si conserva ancora nel mezzo di quella nicchia, tal quale fu construito nella prima epoca della fabbrica, si comprende facilmente, che la sua proporzione non potè giammai essere adattata a sostenere quel gruppo colossale.

I veri, e reali pregi; che ora noi possiamo ammirare in questa camera consistono nei preziosi avanzi della sua decorazione, essendo una delle più ricche, e più nobili. —

Il maestoso basamento di marmo con una altezza maggiore della metà dell' intiera parete, ricorre alla linea dell' imposta del nicchione, ed era ripartito in due ordini di riquadri l' uno su l' altro; tutto il resto era dipinto in fondo rosso di bellissimo cinabro velato di porpora, molto simile al nostro carminio, ed aveva i sopraornati dipinti generalmente in color di bronzo lumeggiati d' oro, riconoscendosene ancora alcuni avanzi in molte parti del vôlto. Gli ornamenti delle pareti consistevano in un doppio ordine di portici in prospettiva dipinti nel solito elegantissimo stile, e che componevano varie edicolette, fra le quali erano alcune figure di Baccanti in colori naturali, mentre su la edicola di mezzo cadeva un ricco panneggio a guisa di padiglione. Il vôlto poi della nicchia, che interrompe questa decorazione è ornato da un bel velario anche rosso recamato in varie bordure di diversi colori.

Una gran parte di questo dipinto, adesso è caduto insieme con l' intonaco, ma fu delineato intieramente in occasione dello scavo fatto dal Mirri, e può vedersi nelle Tavole 7. e 8. della sua opera.

(1) Lib. XXXVI. cap. 5.

Falsamente però si volle far credere in quella, che nel nicchione si riconoscessero gl'indizj di una fontana, e della preesistenza di un labro; giacchè ciascuno può assicurarsene co' suoi proprj occhi, e ciò fu immaginato allora soltanto per sostenere l'assunto, che si ebbe di mostrare, aver queste camere servito ad uso di bagni.

Le pitture del vôlto sono un poco meglio conservate; una grandiosa fettuccia appuntata regolarmente, e vagamente recamata, forma tutto all'intorno la sua ricca bordura; due gentili fascie di ornati incrociandosi fra loro, compongono il semplice scompartimento. Nel mezzo è un quadro, in cui è dipinta in colori naturali una figura assisa sotto un tempietto, o baldacchino, che da alcuni è stata creduta rappresentare Bacco: attorno al medesimo sono quattro Ninfe, ed innanzi è un giovinetto, che le presenta un nappo. Negli angoli sono altri quattro quadri di figure, ma dipinti ad uso di bassorilievo di bronzo. Alcuni riconobbero nei medesimi la nascita, e la educazione di Bacco, altri la educazione di Castore, e Polluce; ma probabilmente sono soggetti arbitrarj immaginati dalla fantasia dell'artefice. Negli spazj intermedj finalmente sono varj intrecci di panni a guisa di padiglioni, e piccoli quadri di bassorilievo, sopra ai quali sono alcune vittorie con schiavi, e trofei.

41. La grazia, e la vaghezza erano il carattere distintivo di questa camera, che ora trovasi disgraziatamente molto maltrattata dai scoli di acqua, e dalla terra nitrosa. Il basamento di marmo era alto anche in questa per la metà dell'intiere pareti, ed era egualmente diviso in due ordini di riquadri. Un bellissimo color turchino, che noi chiamiamo biadetto formava il fondo di tutto il resto. Nelle pareti si riconoscono gli avanzi di alcuni tempietti formati da gentili colonne di stucco dorato, con frontespizj di diverse forme, ed ornati di varie figurette negli angoli: delicati festoni di mirto pendevano probabilmente fra i medesimi, insieme a mille altri preziosi ornamenti: ma ora sono perduti del tutto, come disgraziatamente è successo anche nel vôlto, non restandovi che l'indizio di qualche riquadratura, formata egualmente da leggiere cornici di stucco.

42. Questa camera, che ora è spogliata quasi intieramente dell'intonaco, e coperta dal salnitro, era dipinta in fondo rosso. A tempo del Mirri ne fu delineato lo scomparto del vôlto, e può vedersi nella Tav. 58. della sua opera. Era questo composto con molta semplicità da cinque

fregj quadrati uno dentro dell' altro, e dipinti generalmente in color di oro; fra l' uno, e l' altro di questi pendevano varj festoni di verdure, e negli angoli del terzo erano quattro ottagoni, ciascuno de' quali rinchiudeva una vittoria dipinta a chiaroscuro in un disco dello stesso colore del fondo della camera. Mancando fin d' allora il quadro di mezzo, vi fu sostituito quello celebre di Coriolano, già delineato precedentemente fra queste ruine da Annibale Caracci, e pubblicato dal Bellori.

43. Corridore, il quale pare, che servisse d' ingresso particolare all' appartamento privato esistente a destra; trovasi però anche questo spogliato interamente dell' intonaco, e delle pitture.

44. Piccolo corridore di comunicazione alle camere laterali, che, come già si è detto di sopra, avendo probabilmente servito per uso domestico, poterono essere destinate ad un Larario, o Cappella privata, a dormire, ad una piccola biblioteca, ed altro: presentemente essendo spogliate di tutti i loro ornamenti, meritano di esser considerate soltanto per la eleganza delle loro forme. Le porte esistenti nel muro di facciata furono chiuse come si osservò precedentemente, nel primo abbandono della fabbrica.

45. Piccola camera con nicchia semicircolare spogliata affatto dell' intonaco.

46. In questa camera ornata di nicchie, o armarj fu scoperta in occasione dello scavo una parte del ricchissimo pavimento, composto da varj anelli sottilissimi di porfido, e serpentino commessi sopra un fondo di giallo, e paonazzetto: ora ne resta un piccolissimo avanzo quasi impossibile a riconoscersi, ma se ne dà consecutivamente l' intiero disegno.

47. Camera quadrata ancora piena di terra. La porta corrispondente al piccolo corridore pare, che fosse chiusa nella prima epoca della fabbrica, e ciò forse fu fatto per rendere la camera più libera, e meno esposta alla vista comune.

48. Camera con nicchia semicircolare, ed avanzi di pitture con prospettive sul fondo nero. Vedesi nella nicchia un piccolo frammento d'inscrizione dipinta sull' intonaco, ma non è possibile di rilevarne il senso.

49. Passetto, che gira dietro le camere indicate, ma che non si conosce dove sboccasse, essendo in parte interrito, ed ora serve soltanto per comunicare nel lungo corridore num. 49., mediante una apertura fatta irregolarmente nella parete. Vi si veggono alcuni avanzi

di mediocri pitture, ma dovettero esser fatte da coloro, che abitarono queste camere dopo l'abbandono della fabbrica.

50. Corridore detto comunemente di Rea Silvia dal quadro esistente nel vôlto, in cui vedesi espresso il concepimento del fondatore di Roma.

Tanto questo corridore, come le altre camere vicine, che restano a descriversi in questa pianta, formavano la continuazione dell' appartamento di decoro, e potevano esser destinate al passeggio, allo studio, ed altri usi piacevoli a noi incogniti. Come già si disse nella indicazione della pianta generale, essendo state abitate dai privati dopo il primo abbandono della fabbrica, il basamento di questo corridore, spogliato del suo prezioso rivestimento di marmo, fu ricoperto in quell' epoca intermedia di un nuovo intonaco dipinto in fondo giallo, con ornamenti rossi a chiaro, e scuro di una mediocre esecuzione.

Le pareti benchè assai maltrattate conservano ancora una piccola idea della loro antica decorazione, consistente in una prospettiva continuata di loggie in doppio ordine, dipinte in uno stile grandioso tutto proprio di quei tempi.

Dalle solite sveltissime colonne, erano composti diversi corpi di fabbrica, chi più in avanti, chi più indietro, ora lasciando spazj aperti, da cui si veggono in distanza altre linee di fabbriche, ed ora chiusi da sottilissime pareti, o tramezzi; questi tramezzi poi, che sono di un color forte rosso, o verde, erano ordinati con tanto giudizio, e maestria in chiaro, e in ombra, che aggiungendo alla estrema leggerezza delle linee un magico contrasto di luce, e di tinte, dovevano produrre nel tutto insieme un effetto il più sorprendente. Deve riflettersi, che le colonne, e le cornici componenti le linee principali di questa prospettiva erano di stucco in rilievo. Una idea benchè rozza può vedersene nell' opera del Mirri alla Tavola 27.

Il vôlto è diviso nella lunghezza in due eguali scompartimenti, dove in campo bianco sono dipinti con molta vaghezza diversi ornamenti, a grandi macchie gialle specialmente, rosse, e turchine; vi sono uccelli di diverse specie, chimere, quadretti di bassorilievo, ed altro. Nel mezzo dello scompartimento più conservato, giacchè l'altro è intieramente annerito dal fumo, è il quadro in cui vedesi Rea Silvia seminuda, e addormentata sotto una rupe rappresentante forse il Monte Albano, sul

quale è assiso Morfeo, o il Dio del sonno: Marte discende dal cielo per sorprendere la bella Vestale, ed un pastore, creduto da taluni Amulio, sta in disparte pensieroso, e quasi fuggitivo.

51. Piccola camera ora inaccessibile, perchè occupata intieramente dalla terra.

52. Anche questo corridore a riserva del piccolo passaggio aperto in direzione delle porte principali, trovasi ripieno di terra fino alla imposta del vôlto; dal Mirri però furono scoperte intieramente le pareti, e ne fu delineata la pittura, che può vedersi nella Tav. 45., di quell' opera.

Sopra il solito basamento di marmo, era formato l'intiero scompartimento da due ordini di riquadri in prospettiva, a guisa di grandi fenestre. Il primo ordine era chiuso in parte da alcune edicolette, e su le di loro porte, si vedevano varie figure di Filosofi, o d'illustri personaggi, fra i quali, molti credettero di riconoscere l' immagine di Socrate, di Saffo, ed altri. Il secondo ordine era ornato di festoni, e varie lampade pendenti, lasciando vedere nell' indietro un leggiero portichetto di colonne. Il vôlto fu fortificato nella construzione della piazza superiore con sottarchi, ma vedesi fra questi qualche avanzo ancora delle antiche pitture, che avevano presso a poco lo stesso partito di quelle del corridore precedente, essendo composte da grandiose fascie di ornati rossi, e turchini sopra campo bianco. Varj festoni di verdure rinchiudevano nel mezzo dello scomparto diversi gruppi di figure, dei quali restano quelli di Venere e Marte, di Bacco e Arianna, ed un sacrifizio a Pomona. Sull' imposta del vôlto poi sono due grandiose figure sedenti rappresentanti Bacco, ed Apollo, le quali tutte possono vedersi nell' opera sopraindicata.

53. Questa camera essendo stata abitata dopo l'abbandono della fabbrica, fu allora divisa con un tramezzo in direzione delle porte principali. La primiera decorazione delle pareti ora più non esiste. Il vôlto è dipinto in fondo mare con diverse fascie, e merletti di color rosso, o verde, e nel mezzo è un quadro in cui vedesi Bacco con tirso in mano, assiso in mezzo a due Ninfe del tutto nude, che gli scherzano gentilmente ai lati. Può vedersi nella Tav. 20. del Mirri.

54. Anche questa camera fu abitata posteriormente, ed allora fu alzato il suo pavimento per due scalini sopra delle altre camere, come ancora fu tramezzata, e divisa in due diversi piani. Nella parete destra

vedesi l' impronta della scaletta segnata in pianta, con la quale ascendevasi nelle camere superiori: tutte le pitture poi che vi restano presentemente sono opera di quell' epoca intermedia, e benchè siano eseguite assai mediocremente, mostrano pure una certa grazia, e semplicità, specialmente nei due diversi scompartimenti del vôlto, che sono composti su fondo bianco da varj, e gentili ornamenti rossi a chiaro e scuro, come può vedersi nelle Tav. 37. e 55. dell' opera sopraindicata.

55. Lungo corridore laterale al portico del Cortile, col quale communicava per mezzo di due grandi porte. Veggonsi in questo pure altri indizj di tramezzi, e soffitti fatti posteriormente, e tanto le pareti quanto il vôlto sono spogliati affatto delle antiche pitture, essendo il vôlto specialmente ricoperto dai sottarchi fatti per fortificazione della piazza superiore.

56. Piccolo corridore spogliato anch'esso in gran parte della sua decorazione, restando soltanto qualche piccolo avanzo del ricchissimo, ed elegante scompartimento del vôlto, che può vedersi nella Tav. 18. del Mirri. Il suo fondo azzurro era diviso da alcune fascie di cinabro recamate gentilmente in oro, e che circondano diversi quadri di figure, nei quali sono espressi a colori naturali varj esercizj ginnastici, cioè il salto, la corsa, il giuoco della palla trigonale, ed altro. Nei spazj intermedj sono disposte vaghe fettuccie turchine in delicati ravvolgimenti, e varie liste di ornati a guisa di candelabri, tutti lumeggiati in oro, e in direzione parallela alla larghezza della camera.

57. Fornice della piazza superiore construito sul luogo già occupato dal portico del Cortile. Veggonsi ancora a fior di terra li massi di travertino, o fondamenti di alcune colonne del medesimo portico, e nei pilastri dell'antica parete, restano ancora dipinte sul fondo nero le medesime riquadrature rosse esistenti nella parte opposta del Cortile, e già indicate al num. 21. della stessa pianta: in questa parte però sono perfettamente visibili alcune figure di Eroi, situate nel mezzo delli riquadri.

58. Indizj di una gran sala, che fu deformata intieramente nella construzione della piazza superiore. Con la sua vastità superava tutte le altre camere, che si riconoscono fra gli avanzi di questa antica fabbrica, ed aveva una spaziosa communicazione col Cortile, o giardino interno, la quale probabilmente era ornata da quattro colonne corrispondenti a quelle del peristilio. Nell' epoca posteriore pertanto sopraindica-

ta, oltre che fu chiusa del tutto quella communicazione, si divise la larghezza della sala con un tramezzo, e si rivestirono le pareti laterali con un doppio muro, construendo sopra i medesimi due vôlti solidi invece dell' antico, che fu demolito, forse perchè aveva sofferto per la troppo grande estensione. Chi sa quanti belli ornamenti furono allora distrutti in questa Sala, e chi sa a quale uso fosse la medesima destinata? Ora è affatto impossibile di riconoscersi, giacchè oltre li grandi cambiamenti indicati, resta sepolta in gran parte nella terra.

59. Camera con avanzi di pitture in campo bianco, ma molto rovinate.

60. Corridore di communicazione in fondo al Cortile, che fu scoperto per la prima volta nell' ultimo scavo dell' anno 1813.

Come già si è veduto nella spiegazione della Tav. I. era illuminato per mezzo di lucernarj, ma furono chiusi nella construzione della piazza superiore. La pittura del vôlto si conserva ancora in gran parte, ed è composta da bellissimi scompartimenti d' ornati, e figure in campo bianco, li quali siccome non sono mai stati pubblicati, si danno disegnati esattamente nelle Tavole consecutive. Le pareti hanno il primo strato soltanto dell' intonaco senza alcun piccolo indizio dello stucco superiore, nè della pittura; ragione per cui sembra, che la decorazione di questo corridore non fosse stata ultimata, come si è avuto luogo di osservare in altre camere. Il suolo finalmente, che è a nudo terreno, ed è più alto quattro palmi circa del pavimento delle altre camere, probabilmente fu rialzato, come si disse, dal livello primitivo, allorchè fu construita la chiavica per dare esito alle acque, che cadevano pel condotto verticale *c*.

Alla metà della lunghezza del corridore, vedesi dipinta sopra un pezzo d' intonaco, fatto appostatamente nella parete verso il Cortile, una inscrizione, nella quale s' invoca lo sdegno degli Dei contro chi avesse lordato quel luogo coi proprj escrementi; e per imporre maggior rispetto, vi furono dipinti nel basso due serpi attorno ad un' ara, rappresentanti al solito il Genio del luogo, come si rileva da Persio, e si è indicato nella spiegazione del corridore num. 16. Oltre alla mediocre qualità dell' intonaco, ed esecuzione della pittura, s' intende facilmente dal contesto della inscrizione, che dovè esser stata fatta da coloro, che praticarono questo corridore dopo il primo abbandono della fabbrica, ad oggetto di slontanarvi le sozzure, o perchè serviva di passaggio comune a tutti coloro, che abitavano nella parte opposta del Cortile, ovvero per-

chè era particolarmente luogo sacro, come pare, che indichi il piccolo piedestallo *e*, construito ivi d'innanzi. Forse per procurare un compenso ai comuni bisogni, fu construito contemporaneamente ad uso di sterquilinio, il piccolo pozzetto *f*, il quale comunica per mezzo di una piccola chiavica nel braccio principale, e più antico, che prosiegue attorno al Cortile.

Il disegno della inscrizione sopra indicata, può vedersi in principio di questa descrizione Architettonica.

61. Pavimento di mattoncini a spica, mediante il quale dal livello costante delle camere si ascende al corridore ora indicato.

Dalla sua construzione sembra, che fosse fatto probabilmente nell' epoca intermedia più miserabile; e merita di osservarsi, essendo messo a scolo nel principio della chiavica, che gira a torno al cortile, d'onde si deduce esser stàto sottoposto alle acque, le quali o vi cadevano dall'alto perchè trovavasi allo scoperto, ovvero vi erano condotte direttamente per mezzo del piccolo canale *g* construito a stagno, o opera signina. E' bene di osservare in fine, che in questo luogo fu ritrovata nello scavo una quantità di piombo liquefatto, e molte anfore, alcune delle quali, insieme a diversi frammenti di pitture, cornici, ed altro rinvenuto qua e là, si conservano nel magazzino, che il custode di questa fabbrica, mostra per la prima cosa a tutti coloro, che per studio, o per diletto si portano a visitarla.

TAV. III. FIG. 1.

Spaccato su la linea AA. della pianta precedente, e in doppia proporzione della medesima.

1. Indizj delle fenestre, che illuminavano le camere esistenti verso la facciata della fabbrica, e che furono chiuse nell' abbandono della medesima.

2. Muro fatto nella construzione della piazza superiore per chiudere il vano di una porta, e che essendo lavorato ad uso di fondamento, come mostrano le impronte dei sbadacci, ci offre un altro argomento onde assicurarsi, che l' antica fabbrica fu trascurata intieramente in quell'epoca, in cui già era abbandonata, e forse ancora in parte interrita.

3. Aperture irregolari, delle quali se ne veggono molte altre simili nell' interno di queste camere, e furono fatte in tempi poco da noi lontani ad oggetto di penetrarvi, quando la terra giungeva a quella altezza.

4. Indizj dei soffitti, e delle scalette ad uso della piccole abitazioni posteriori.

5. Spaccato della cisterna, o conserva d'acqua fatta probabilmente a comodo di quelle abitazioni.

6. Muri del Teatro della piazza superiore.

FIG. 2.

Spaccato su la linea BB.

1. Linee puntinate indicanti la disposizione delle colonne, che formavano la communicazione di questa sala col Cortile.

2. Avanzi dell'intonaco della parete, che faceva fondo al Cortile, dal quale si rileva, che era dipinta ad aria, ed a paesaggio, forse per ingrandire opportunamente l'aspetto del luogo, che poteva esser coltivato ad uso di giardino interno; ed a questo oggetto non vi fu aperta probabilmente alcuna fenestra onde illuminare il corridore indietro, il quale invece aveva come si è veduto li lucernarj nel mezzo del vôlto.

3. Grandi fenestre, che illuminavano le camere.

4. Linee puntinate, che indicano i sottarchi fatti per consolidare li vôlti nella construzione della piazza superiore.

5. Indizj di altri soffitti delle piccole abitazioni posteriori.

6. Apertura irregolare, fatta per comodità di communicare nel secondo piano delle medesime abitazioni.

Tav.a I.a

Fig.a 1.a
Fig.a 2.a
Fig.a 3.a
Fig.a 4.a
Fig.a 5.a
Metri
Palmi Romani
Ant.o De Romanis dis.
P. Ruga inc.

Tav.ª IIª

Antº De Romanis dis.

P. Ruga inc.

Fig.a 1.a
Fig.a 2.a
Palmi Rom.i
50
100
150
Metri
10
20
30
Ant.o De Romanis dis.
P. Ruga inc.

Tav.a IV.a

Ant.o De Romanis dis.

Gio. Balzar inc.

Tav.a V.a

Ant.o De Romanis dis. P. Ruga inc.

Fig.a 1.a

Fig.a 2.a

Palmi Romani

10 20 30 40 50 60 70 80 90

Metri

5 10 20

Ant.o De Romanis dis. *P.o Ruga inc.*

Ant.º De Romanis dis. *P.º Ruga inc.*

Gio.ᵉ Camilli dis.

Tav.ª VIII.ª

Gius.e Mochetti inc.

Gio.º Camilli dis.

Tav.a IX.a

Gius.e Mochetti inc.